



***CENTRO STUDI SEA***

ISSN 2240-7596

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico, Archivistico e  
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

**N. 2**

gennaio - dicembre 2012

[www.centrostudisea.it/ammentu/](http://www.centrostudisea.it/ammentu/)

#### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

#### **Comitato di redazione**

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

#### **Comitato scientifico**

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

#### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

#### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

#### **AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15

### DOSSIER

<b>Atti del convegno internazionale 1840-2010 SARDEGNA - URUGUAY. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico Cagliari-Villacidro 25-26 novembre 2010</b> a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu	17
– GIAMPAOLO ATZEI - MARTINO CONTU Introduzione	19
– GIANLUCA BORZONI Profili politico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell’Uruguay del 29 ottobre 1840	21
– CARLO PILLAI I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo	26
– MARTINO CONTU Consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell’Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo	35
– RAÚL D. CHEDA ESPIGA Una historia de la unificación italiana en América. Juan Bautista Fá (1839 - 1904) combatiente de la integridad	49
– MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI Dos historias uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos	66
– GIAMPAOLO ATZEI Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica	72
– DOMENICO RIPA Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera	78

**FOCUS**

**Consoli e consolati stranieri tra Settecento e Ottocento in Sardegna e Corsica** 89

a cura di Manuela Garau

- MANUELA GARAU Introduzione 91
- GIAMPAOLO SALICE L'invenzione della frontiera. Isole, Stato e colonizzazione nel Mediterraneo del Settecento 93
- ANTOINE-MARIE GRAZIANI Un témoin de la révolution française en Corse : le consul napolitain Francesco Bigani 114
- CARLO PILLAI Novas appizus de is maltesus in Sardigna a is tempus de is piemontesus 132

**FOCUS**

**Visite pastorali in età moderna e contemporanea** 135

a cura di Cecilia Tasca

- CECILIA TASCA Introduzione 137
- CECILIA NUBOLA L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico 139
- DON GIANCARLO ZICHI L'uso delle visite pastorali e delle relations ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda aspetti generali 148
- MANUELA GARAU La Fonte Visitale e i *Montes de Piedad*: le *respuestas* al questionario del 1761 del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo 154
- CECILIA TASCA «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834 173
- MATTEO BARAGLI Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900 200

**Ringraziamenti** 219

***In memoriam di prof. Tito Orrù (1928-2011)***



## **FOCUS**

**Consoli e consolati stranieri tra Settecento e Ottocento  
in Sardegna e Corsica**  
a cura di Manuela Garau



## Introduzione

Manuela GARAU  
Università di Cagliari

Il Focus apre una piccola finestra sui fitti rapporti che si intrecciarono nel Mediterraneo nei secoli XVIII e XIX - caratterizzati da grandi trasformazioni sociali, economiche e politiche che sconvolsero l'Europa - tra le realtà peninsulari e, soprattutto, tra quelle insulari che emergono dalle acque del *Mare Nostrum*; isole, come la Sardegna e la Corsica, che partecipano agli eventi della grande storia, con particolare riferimento ai risvolti della rivoluzione francese e i cui avvenimenti vengono visti e raccontati in loco attraverso gli occhi dei rappresentanti consolari stranieri accreditati nelle due isole gemelle. Le *insulae* svolgono un ruolo importante «nel processo di reinvenzione delle geografie politico-istituzionali e sociali nel Mediterraneo» come luogo di frontiera, con una vocazione, maturata nei secoli, alla mediazione, allo scambio e all'emigrazione verso la terra ferma o verso altre *insulae* considerate più sicure. Non a caso, dalle isole frontiera di Tabarca, Corsica e Minorca, a causa delle chiusure imposte dagli Stati al Mediterraneo, molti isolani trovano ospitalità in un'altra isola, la Sardegna. Così, nella prima metà del Settecento, i tabarchini, nel quadro delle politiche di ripopolamento delle autorità sabaude, fonderanno la colonia di Carloforte nella piccola isola di San Pietro. Esperienza positiva, che venne seguita con grande interesse, attraverso il console francese a Cagliari, dal re di Francia, il quale insistette presso le autorità sabaude perché venisse nominato un vice console a Carloforte. Interessi che, nel 1793, negli anni della rivoluzione francese, trovarono un'applicazione con l'occupazione militare dell'isola di San Pietro, ma non della Sardegna che, inaspettatamente unita, respinse il tentativo di invasione dei francesi (Giampalo Salice).

E la rivoluzione francese sbarcò anche nella vicina isola di Corsica, come testimonia il console napoletano del Regno delle due Sicilie, Francesco Bigani. Egli, dalla città corsa di Bastia, descrive in maniera circostanziata gli avvenimenti che agitavano la Corsica negli anni della rivoluzione francese, mettendo in evidenza l'azione politica svolta da Pasquale Paoli, ma anche da alcuni esponenti delle più importanti e note famiglie di Bastia coinvolti nel processo rivoluzionario. Le missive e i rapporti del console Bigani, oggi conservati all'Archivio di Stato di Napoli, ci permettono di conoscere, negli anni della sua permanenza in Corsica (1790-1791 e 1794-1798), l'articolato punto di vista del rappresentante del Regno delle due Sicilie sugli sviluppi di un processo rivoluzionario che segnò una svolta nella storia dell'isola ma che ebbe degli effetti anche in altre realtà del Mediterraneo (Antonie-Marie Graziani), inclusa, come abbiamo visto, la Sardegna, ma anche le più lontane isole maltesi, occupate dai francesi nel 1798 e, subito dopo, dagli inglesi che vi rimasero sino al 1964. Prima ancora dell'occupazione francese, Malta godette di buoni rapporti con le autorità sabaude del *Regnum Sardiniae*, soprattutto perché le navi maltesi in navigazione nel Mar di Sardegna, spesso fornirono protezione alle coste sarde contro le incursioni di mori e turchi. Tant'è vero che agli ufficiali maltesi, comandanti delle navi ancorate nel porto di Cagliari, in cambio di questo loro aiuto, veniva concesso di rifornirsi del legname di cui l'isola era ricca. Le buone relazioni tra i governi dei due Paesi favorì la costituzione, a Cagliari, di una piccola colonia di maltesi, composta, in gran parte, da commercianti, carpentieri ed esperti nella lavorazione del cotone, che veniva

assistita dal consolato maltese; istituzione che operò già dai primi anni Trenta del XVIII secolo, grazie all'attività esercitata dal console Federico Moretti (Carlo Pillai).

## **L'invenzione della frontiera. Isole, Stato e colonizzazione nel Mediterraneo del Settecento**

**Giampaolo SALICE**  
Università di Cagliari

### **Abstract**

The islands of Tabarka, Minorca, Corse and Sardinia have formed a social landscape for a long time, becoming increasingly crucial in allowing exchanges between different cultures, religions and markets within the western Mediterranean. As this paper will attempt to show, in the Eighteenth Century, such a rich and multicultural environment - marked by the presence of Christians, Jews, Muslims and renegades - was one of the first places to feel social and economical consequences and effects of the jurisdictional rise of the European states. Such a growth of the statal presence triggered new diasporas, through which thousands of islanders fled and spread all over the Mediterranean in search of new lands to settle. Many of them exploited the King of Sardinia's proposal, aimed at populating Sardinia with foreign colonists, reinventing the relationship between Sardinian State and its own territorial body. Starting from the case study of the town of Carloforte, this paper will endeavour to verify whether and to what extent refugees/colonists were able to introduce such values as individual and collective need of social and institutional autonomy in the island of Sardinia, values which were typical of islanders and diasporas' people.

### **Keywords**

diasporas, settlement, consul, Mediterranean, Tabarka, Kingdom of Sardinia, Corsica, Carloforte

### **Estratto**

Per lungo tempo, le isole di Tabarka, Minorca, Corsica e Sardegna hanno formato un orizzonte sociale unico e cruciale nel garantire rapporti di scambio tra culture, fedi e mercati diversi nell'ambito del Mediterraneo Occidentale. Nel XVIII secolo, un tale ambiente multiculturale, animato da cristiani, ebrei, mussulmani e rinnegati, è tra i primi a subire le conseguenze della crescita giurisdizionale dello Stato europeo. L'accentuarsi della presenza statale innesca nuovi flussi diasporici, attraverso i quali migliaia di abitanti delle isole, in cerca di nuove terre da colonizzare, si diffondono attraverso il Mediterraneo. In tanti accolgono la proposta del Re di Sardegna, finalizzata a ripopolare la Sardegna con coloni stranieri, offrendo un contributo fondamentale nella reinvenzione del rapporto tra lo Stato sardo e il suo corpo territoriale. L'articolo cerca di mostrare, attraverso il case study di Carloforte, come i nuovi coloni introducono nella "povera" e "isolata" Sardegna alcuni dei valori di autonomia individuale e collettiva caratteristici degli uomini delle isole e delle diaspore.

### **Parole chiave**

diaspore, insediamento, console, Mediterraneo, Tabarka, Regno di Sardegna Sardegna, Corsica, Carloforte

## **1. Introduzione**

Tabarca, Minorca, Corsica e Sardegna sono alcune delle isole attraverso cui nel Settecento passa la linea immaginaria che separa il Mediterraneo cristiano da quello mussulmano. Un'area nella quale lingue, culture e fedi diverse si incontrano e si mescolano dando vita a spazi di trattativa dallo straordinario significato sociale, economico e diplomatico-militare.

Marinai e pescatori genovesi, supportati dalla élite mercantile e finanziaria della Repubblica di Genova, sono tra coloro che con maggior successo sfruttano i settori

commerciali intorno ai quali ruotano i destini di queste isole e le strategie dell'Europa del tempo.

Grazie alla spregiudicata progenie ligure, il corallo di Tabarca, il sale corso, il grano sardo e gli schiavi dell'intera cristianità viaggiano attraverso un network di approdi e colonie sparse ai quattro angoli del Mediterraneo, legando le regioni intimidite dalla modernità a quelle che la cavalcano con più convinzione. I mercanti-navigatori genovesi, tra Settecento e Ottocento, spingono il Marocco a riaprirsi al contatto con l'Europa<sup>1</sup>. Grazie ad una tradizione marinaresca secolare e ad una rete commerciale molto ampia, i liguri garantiscono ai marocchini un servizio di trasporto efficiente e a costi concorrenziali<sup>2</sup>.

Fino alla prima decade del XIX secolo, il ruolo cruciale giocato dalla mariniera italiana fa dell'italiano la principale lingua utilizzata nelle comunicazioni orali nel Mediterraneo, da Costantinopoli al Nord Africa<sup>3</sup>. Ne fa uso la vasta comunità di coloro che vivono al confine tra culture e fedi religiose: gli ebrei del Marocco, ad esempio, che trattano con i genovesi nei porti di Casablanca e Rabat<sup>4</sup>, o quelli stanziati a Tunisi, città nella quale a fine Settecento egemonizzano il commercio<sup>5</sup>. Ma a mediare tra la costa Nord e quella Sud del Mediterraneo sono anche i cristiani convertiti all'Islam, spesso assunti come traduttori e mediatori culturali dalle autorità magrebine<sup>6</sup>.

I luoghi di origine di questi rinnegati sono spesso le isole del Mediterraneo. La Algeri del XVI secolo - ha osservato Braudel - ne ospita circa sei mila originari della Corsica, impiegati come mediatori per i riscatti di prigionieri o come agenti ufficiosi di potenze straniere<sup>7</sup>. Ancora nel XIX secolo, a Tunisi, i rinnegati formano un'attiva e prolifica minoranza di mercanti, esiliati e transfughi, ai quali spetta un ruolo chiave presso la corte del bey e nei settori delle professioni liberali e dell'economia.

Tra Settecento e Ottocento, su questo Mediterraneo multiforme e liquido inizia a spirare dall'Europa un vento forte di cambiamento. Il diffondersi dei valori illuministici comporta non solo l'adozione del francese quale lingua franca internazionale, ma soprattutto il ripensamento dell'idea di Stato. Dappertutto esso tende a razionalizzare le proprie strutture, a monopolizzare la violenza, ad accertare i propri confini e a sigillarli. Ansioso di definire con dettaglio sempre maggiore il proprio corpo territoriale, lo Stato pretende di controllarne con esattezza l'intero perimetro, chiudendo gli spazi di confine nei quali l'intermediazione e lo scambio si svolgono fuori dal suo controllo.

In un quadro simile, lo spazio per le comunità nate e cresciute lungo i bordi tra culture e fedi si riduce drasticamente. Senza l'assenso formale dello Stato il mercante può diventare bandito e la tolleranza religiosa una forma sospetta di "scismaticismo". Nel nuovo Mediterraneo che prende forma sotto la spinta degli Stati europei, le relazioni tra "diversi" vengono progressivamente istituzionalizzate. Il modello è anche in questo caso offerto dalla Francia, che per prima affida gli "affari

---

<sup>1</sup> GIAMPAOLO SALICE, *Appunti per una storia dell'habitat marocchino*, in AA.VV. (a cura di), *Ricerche di Architettura. Atti della giornata di studio 8-9 aprile 2011, Dipartimento di architettura, Università di Cagliari*, CANGEMI, Roma 2011, pp. 91-98.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> CHRISTIAN WINDLER, *Diplomatic History as a Field for Cultural Analysis: Muslim-Christian Relations in Tunis, 1700-1840*, in «The Historical Journal», vol. 44, n. 1, 2001, (pp. 79-106), p. 111.

<sup>4</sup> JEAN-LOUIS MIÈGE - EUGÈNE HUGUES, *Les européens à Casablanca au XIX siècle (1856-1906)*, Librairie Larose, Paris 1954.

<sup>5</sup> ALESSANDRO ATRIULZI, *Italian-speaking communities in early nineteenth century Tunis*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», n. 9, 1971, (pp. 153-184), p. 156.

<sup>6</sup> WINDLER, *Diplomatic History*, cit.

<sup>7</sup> FERNAND BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Einaudi, Torino 1953, p. 171.

esteri” ad un corpo diplomatico professionale scelto sulla base di criteri come competenza e fedeltà.

La tendenza è così forte che perfino il congresso di Vienna si sbarazza delle gerarchie diplomatiche pre-rivoluzionarie invece che restaurarle. L'eco di questa scelta si spande ben oltre i confini europei e produce effetti importanti anche nei rapporti tra il Mediterraneo euro-cristiano e quello afro-musulmano<sup>8</sup>. Perché la consacrazione degli Stati europei quali entità politiche territoriali sovrane e il decadimento delle strutture imperiali di matrice medievale, spinge anche le reggenze magrebine sulla strada della statualità e dell'indipendenza<sup>9</sup>. Anche l'impero Ottomano, tra 1789 e 1807, chiede e ottiene di avere propri rappresentanti a Parigi, Londra, Vienna, Berlino e, per la prima volta, dà vita ad un'amministrazione specializzata nella gestione degli affari esteri sul modello europeo<sup>10</sup>.

Il console-mercante d'antico regime tende a scomparire insieme al significato medievale del termine “nazione”, che identificava la corporazione di mercanti in terra straniera della quale il console era rappresentante e tutore<sup>11</sup>. Il passaggio al nuovo regime diplomatico avviene in modo piuttosto graduale e non senza contraddizioni. L'identità anfibia del console, a metà tra mercante e funzionario di Stato, resta frequente nell'Europa del Settecento, con conseguenze talvolta spiacevoli nelle relazioni tra Paesi. Così ad esempio, Lord Rochford, inviato britannico presso la corte di Torino dal 1749 al 1755, è costretto ad intervenire con durezza su James Shaftoe<sup>12</sup>, console inglese a Cagliari nello stesso periodo, il quale non solo è fortemente indebitato con alcuni mercanti cagliaritari, ma si trova anche al centro dei pettegolezzi della capitale sarda per la sua condotta morale non proprio irreprensibile<sup>13</sup>. La contiguità tra l'ufficio consolare e l'attività mercantile permarrà ancora in età contemporanea<sup>14</sup>, perché in assenza di una retribuzione adeguata da parte dello Stato, solo il commercio può spingere i mercanti a farsi carico di un ufficio così oneroso.

L'attività pratica di questi funzionari si è depositata in migliaia di dispacci, memorie, relazioni che oggi si conservano presso gli archivi dei coevi ministeri degli esteri. Una fonte oggi estremamente preziosa per lo storico, che ha così accesso a informazioni di carattere politico e istituzionale, diplomatico e militare, economico e finanziario. Le “memorie” sulla storia e la geografia del luogo di residenza del console sono spesso corredate da dati quantitativi su rese agrarie, prezzi al consumo dei prodotti; da statistiche di importazione ed esportazione; da chiarimenti sulla legislazione daziaria e su quella relativa ai principali settori produttivi: dalle saline, al corallo,

---

<sup>8</sup> CHRISTIAN WINDLER, *Representing a State in a Segmentary Society: French Consuls in Tunis from the Ancien Régime to the Restoration*, in «The Journal of Modern History», vol. 73, n. 2, 2001, pp. 233-274.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 234.

<sup>11</sup> Si veda ad esempio il caso catalano in A. B. HIBBERT, *Catalan Consulates in the Thirteenth Century*, in «Cambridge Historical Journal», vol. 9, n. 3, 1949, pp. 352-358.

<sup>12</sup> Shaftoe lascia la Sardegna nel maggio del 1754. Viene sostituito dal console Taverner, nominato con patenti del 1 novembre 1753 e giunto a Cagliari l'8 luglio del 1754. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi AS CA), Segreteria di Stato, I Serie, Vol. 16.

<sup>13</sup> La corrispondenza tra i due è inizialmente amichevole. Il rapporto si incrina quando Shaftoe viene accusato da numerosi capitani inglesi in arrivo a Cagliari di usare modi bruschi e autoritari. La situazione si aggrava nel 1750 quando il *Foreign Office* scopre che il console inglese a Cagliari è un cattolico praticante, per giunta immischiato in poco decorosi vicende erotico-sentimentali con la moglie e il segretario. Cfr. GEOFFREY W. RICE, *British Consuls and Diplomats in the Mid-Eighteenth Century: An Italian Example*, in «The English Historical Review», vol. 92, n. 365, 1977, (pp. 834-846), p. 837.

<sup>14</sup> Nel 1835, il barone Henri Picolet d'Hermillon, esponente della vecchia nobiltà militare savoiarda, viene nominato console sardo a Buenos Aires, città nella quale ha operato in passato come commerciante. Cfr. TULLIO HALPERIN DONGHI, *Rosismo y restauracion europea en los informes del consul sardo en Buenos Aires, baron Henri Picolet d'Hermillon (1835-1848)*, in «Revista de Historia de América», n. 37/38, 1954, pp. 205-254.

dalle manifatture all'allevamento. Il console mette inoltre a disposizione del suo superiore la conoscenza delle dinamiche commerciali, di quelle sociali e politiche, delle leggi scritte e di quelle consuetudinarie vigenti nella regione sottoposta alla sua sorveglianza.

Tale imponente mole di documentazione, se da un lato ha permesso agli europei di costruire il proprio sguardo sul mondo tra Settecento e Ottocento, dall'altro offre a noi oggi l'opportunità di leggere l'impatto dell'azione condotta dallo Stato moderno europeo nel processo di reinvenzione delle geografie politico-istituzionali e sociali nel Mediterraneo.

Le isole di Tabarca, Minorca, Corsica e Sardegna, confini meridionali dell'Europa, sentono più di altre regioni gli effetti della chiusura imposta al Mediterraneo dagli Stati del Settecento: i tabarchini sono presto costretti ad emigrare altrove; così come i corsi, insorti prima contro Genova poi contro la Francia; numerosi sono anche i transfughi da Minorca contesa per decenni tra Francia, Spagna e Gran Bretagna.

Molti tra questi emigrati approdano in Sardegna, isola vasta e spopolata nella quale le necessità dei coloni-esuli si incrociano e si scontrano con le priorità dello Stato sabauda, impegnato a tracciare solide frontiere con gli Stati limitrofi e a sottoporre al suo controllo ogni movimento transfrontaliero dei sardi e delle altre "nazioni" ospitate nelle regioni costiere dell'isola.

Uno degli esiti più rilevanti di questa strategia è la fondazione della colonia di Carloforte, grazie allo stanziamento di decine di famiglie provenienti da Tabarca. Una colonia del buon governo che, nelle intenzioni dello Stato, avrebbe dovuto garantire il rafforzamento della frontiera sud-occidentale della Sardegna.

Tuttavia, come questo articolo cerca di mostrare, Carloforte diventa col tempo uno dei luoghi nei quali, prima e più profondamente che altrove, prende forma un'élite sociale e intellettuale desiderosa di limitare l'ingerenza dello Stato. Un'area sociale intenzionata a garantire maggiore spazio al particolarismo giurisdizionale e alle autonomie individuale e collettiva che lo Stato moderno da tempo cerca di ridimensionare e sottoporre al suo stretto controllo.

## 2. La guerra delle isole. Il Mediterraneo tra antichi e nuovi strumenti di mediazione

### 2.1. Tabarca, tra promiscuità e conflitto

L'interesse europeo per Tabarca è antico. La repubblica di Pisa ne sfrutta i banchi di corallo fin dal XII secolo, ma il nome della piccola isola tunisina compare anche negli archivi liguri e siciliani<sup>15</sup> del XIV e XV secolo<sup>16</sup>. Nel 1540 circa i genovesi ottengono la concessione dell'isola di Tabarka da Carlo V, che l'ha fatta occupare cinque anni prima. L'isola, situata a metà strada tra la città algerina di Annaba e quella tunisina di La Goletta, è strategica per Carlo V, impegnato nel contenimento dell'Islam in Nord-Africa. È lui a ordinare la costruzione di un imponente castello che completa le fortificazioni finanziate dalla famiglia genovese dei Lomellini<sup>17</sup>, la quale ne ha bisogno sia per tutelare i propri commerci (i liguri sono titolari di un diritto di pesca

<sup>15</sup> Prima dei liguri, il monopolio della pesca del corallo in Magreb è in mano ai siciliani che lo esercitano per conto di Rafael Vives, mercante catalano residente a Tunisi. Cfr. PHILIPPE GOURDIN, *Émigrer au XVe siècle. La communauté ligure des pêcheurs de corail de Marsacares. II. Vie quotidienne, pouvoirs, relations avec la population locale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», vol. 102, n. 1, 1990, (pp. 131-171), p. 133.

<sup>16</sup> H. GAFFI & P. GOURDIN, *Tabarka (Tunisie)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», vol. 100, n. 1, 1988, (pp. 504-511), p. 505.

<sup>17</sup> DENISE BRAHIMI, *Témoignages sur l'île de Tabarque du XVIIIe siècle*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», n. 7, 1970, pp. 15-33.

entro le 60 miglia dalla costa<sup>18</sup>), sia per proteggere la colonia ligure che prende forma a Tabarca<sup>19</sup>.

Nei due secoli successivi la colonia prospera, grazie allo sfruttamento del corallo e al commercio di grano, legumi, tonno e schiavi. Oltre che vantaggi commerciali, Tabarca offre un'invidiabile posizione, strategica<sup>20</sup> non solo per le relazioni con i potentati mussulmani dell'area<sup>21</sup>, ma anche in termini di riequilibrio dei rapporti di forza commerciale nella regione. Ne sono ben consapevoli gli ambienti commerciali francesi che, fin dagli anni Venti del Settecento, premono sul governo per spingerlo alla conquista (o all'acquisto) dell'isola.

Il possesso di Tabarca avrebbe garantito alla Francia una posizione di grande favore nel rapporto con i mercati nord-africani, limitando l'influenza genovese. Ma secondo Denise Brahimi, il governo francese non aveva alcuna intenzione di affrontare la questione in termini militari, preferendo mettere sotto pressione la comunità tabarchina attraverso le autorità tunisine<sup>22</sup>.

L'allentarsi della presa spagnola su Tabarca scarica sui genovesi il difficile compito di provvedere alla difesa dell'isola; compito troppo oneroso per i Lomellini che decidono di trattare la vendita dell'isola. I possibili acquirenti non mancano: i francesi certamente, ma anche gli inglesi, decisi ad espandere la propria area di influenza nel Mediterraneo occidentale.

Nel 1741, quando le trattative per l'acquisto di Tabarca da parte francese sono a buon punto<sup>23</sup>, il bey di Tunisi Ali Pacha anticipa tutti e fa occupare l'isola. Dopo averne distrutto il forte, deporta le novecento persone che vi si trovano e le riduce in schiavitù<sup>24</sup>. Al momento della conquista tunisina, numerosi tabarchini hanno già lasciato l'isola, alcuni alla volta di Genova, altri verso Nueva Tabarka (nei pressi della città catalana di Alicante)<sup>25</sup> e Carloforte, nell'isola sarda di San Pietro<sup>26</sup>.

Si chiude così la vicenda di una comunità che per due secoli aveva fatto di Tabarca un luogo di dialogo e mescolanza tra uomini e donne originari delle più diverse parti del Mediterraneo e dell'Europa. Come e forse più delle altre *enclaves* commerciali del *Commonwealth* genovese, Tabarca è stata luogo di scambio e contaminazione; un *milieu* sociale nel quale alla promiscuità professionale si è sovrapposta quella tra fedi religiose, grazie alla presenza non solo di cristiani, mussulmani ed ebrei, ma anche di rinnegati e convertiti.

In questo spazio di mentalità, le identità univoche hanno lasciato spazio alle appartenenze multiple, con conseguenze importanti anche sulle reti commerciali, le cui trame - ha osservato Lucetta Scaraffia - erano spesso espressione di «vere e

---

<sup>18</sup> Tuttavia fin dal 1451 il sovrano di Tunisi Abu Omar Othman concesse il diritto di pesca del corallo in esclusiva a Clemente Cicero, console della colonia di mercanti liguri presenti in città. I genovesi diventavano così monopolisti del corallo su un'area costiera di oltre 400 chilometri. Cfr. GOURDIN, *Émigrer au XVe siècle*, cit., p. 131.

<sup>19</sup> Nei suoi duecento anni di vita, la colonia ligure arriverà a toccare le duemila persone, quasi esclusivamente liguri. GAFSI & GOURDIN, *Tabarka (Tunisie)*, cit., p. 505.

<sup>20</sup> L'isola è ben protetta dagli attacchi provenienti dal mare. La costa che corre da Nord a Ovest è caratterizzata da scarpate rocciose che si gettano ripidamente in mare, senza dare alcuna possibilità di attracco. La costa meridionale, è invece marcata da spiagge sabbiose ben abordabili. Cfr. BRAHIMI, *Témoignages sur l'Île de Tabarque*, cit., p. 16.

<sup>21</sup> «Sa position - si legge in una memoria francese del Settecento - est des plus heureuses, non seulement pour le commerce de Barbarie, du Levant, et la pêche du corail, mais encore pour contenir toutes les puissances barbaresques dans les bornes de l'humanité». Ivi, p. 20.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Nel 1740, sotto l'egida del conte di Maurepat, ministro della Marina francese, viene costituita la compagnia d'Africa, la quale si sarebbe occupata di rilevare Tabarca. Ivi, p. 24.

<sup>24</sup> GAFSI & GOURDIN, *Tabarka (Tunisie)*, cit.

<sup>25</sup> MARIA GHAZALI, *La Nueva Tabarca: Île espagnole fortifiée et peuplée au XVIIIe siècle*, in «Cahiers de la Méditerranée», n. 73, 2006.

<sup>26</sup> GIUSEPPE VALLEBONA, *Carloforte. Storia di una colonizzazione*, Della Torre, Cagliari 1988.

proprie imprese familiari euro-barbaresche che vedevano impegnati nello stesso affare membri di una stessa famiglia in parte rinnegati, in parte cristiani»<sup>27</sup>.

L'eredità di una tale esperienza troverà modo di esprimersi ancora, anche se solo in parte, nei luoghi della diaspora tabarchina. Tuttavia, la conquista tunisina di Tabarca è il segnale di un cambiamento profondo che sta interessando Europa e Mediterraneo occidentali. L'avanzata dello Stato moderno europeo impone la liquidazione delle condizioni sociali e istituzionali necessarie all'esistenza di comunità di confine, di mescolanza e di promiscuità come Tabarca. La classe dirigente europea, lavorando per il superamento del "disordine" e del particolarismo medievali, crea le condizioni per la messa in campo di quadri normativi omogenei e istituzioni centralizzate.

Un mondo nel quale gli spazi di mediazione non istituzionale si riducono drasticamente, e con essi le "isole" culturali e commerciali entro le quali per secoli civiltà formalmente "nemiche" e ideologicamente in conflitto hanno dialogato e si sono compenstrate.

## 2.2. Minorca e Corsica tra diaspore e rivoluzione

Il destino di Tabarca è simile a quello toccato alle altre isole del Mediterraneo, anche in considerazione del forte valore strategico-militare che esse hanno assunto col tempo. Sebbene marginali e periferiche, le isole lungo le quali si traccia e si scioglie il confine tra la sponda settentrionale e quella meridionale del Mediterraneo diventano il campo di battaglia tra le potenze mediterranee. Quando scoppia la guerra dei Sei Anni (1756-1763) tra Francia e Gran Bretagna, Tabarca è di nuovo in vendita. Nel 1756 il bey di Tunisi è in difficoltà finanziarie, e desidera fare cassa. I francesi tornano al tavolo delle trattative interrotte negli anni Quaranta: per loro è più che mai importante acquisire un avamposto chiave per il controllo dei traffici inglesi, dei loro contatti con Livorno e delle loro incursioni sulle coste nord-africane<sup>28</sup>.

Nello stesso anno i francesi prendono d'assalto e occupano l'isola di Minorca. Gli inglesi, che vi sono sbarcati nel 1708 (e che la possiedono formalmente in seguito al trattato di Utrecht del 1713), sono costretti a sloggiare. I francesi si assicurano così un approdo strategicamente importante nel contesto mediterraneo e mettono le mani su uno di quei luoghi che - alla pari delle altre isole Baleari - da sempre costituisce uno snodo di confronto tra cristianità e Islam<sup>29</sup>.

Inoltre, Maone, capitale minorchina, è uno dei luoghi della diaspora greca. Sono migliaia gli esuli greci dispersi nel Mediterraneo: da Venezia a Odessa, da Trieste a Napoli<sup>30</sup> e a Marsiglia, passando per Genova e di qui in Corsica, per arrivare alla stessa Maone. Qui, gli esuli ellenici hanno potuto crescere e prosperare grazie alla politica coloniale inglese, la quale ha garantito loro protezione, piena libertà religiosa e la facoltà di stanziarsi nelle coste, da dove hanno potuto mantenere attive le proprie reti commerciali mediterranee e il collegamento con gli altri greci della diaspora.

La cacciata degli inglesi getta nello scompiglio la comunità ellenica. Numerose famiglie greche lasciano l'isola per rifugiarsi in Sardegna, accogliendo l'invito e gli

<sup>27</sup> LUCETTA SCARAFFIA, *Rinnegati. Per una storia dell'identità occidentale*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 21.

<sup>28</sup> BRAHIMI, *Témoignages sur l'île de Tabarque*, cit., p. 24.

<sup>29</sup> Sull'importante presenza dei maiorchini nel mondo mussulmano mediterraneo si veda NATIVIDAD PLANAS, *Les majorquins dans le monde musulman à l'époque moderne*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», n. 2, 1991.

<sup>30</sup> Sulla diaspora greca a Napoli e nel Sud Italia cfr. JANNIS KORINTHIOS, *I greci di Napoli e del meridione d'Italia dal XV al XX secolo*, AM&D, Cagliari 2012.

incentivi fiscali offerti dal re sardo ai coloni forestieri in cerca di nuovi luoghi nei quali stanziarsi.

Maone e Tabarca non sono le uniche isole a prestare coloni alla Sardegna nella prima metà del Settecento. Fin dagli anni Trenta, una numerosa comunità di greci residenti in Corsica tratta segretamente le condizioni del suo trasloco nell'isola controllata dai Savoia. Da quando i greco-corsi hanno deciso di sostenere militarmente la Repubblica di Genova, impegnata nella repressione delle rivolta corsa, la Corsica non è più luogo più sicuro<sup>31</sup>. I villaggi greci sono stati assaltati e distrutti, dopo essere stati spogliati di ogni bene<sup>32</sup>. Nel 1731 i greci riparano ad Ajaccio; vorrebbero lasciare immediatamente l'isola alla volta della Sardegna, ma la Repubblica di Genova rinforza la vigilanza «e minacciò pene molto dure contro coloro che avessero tentato la fuga»<sup>33</sup>.

Dal canto suo, il governo sardo, sebbene desideroso di coloni forestieri per il ripopolamento della Sardegna, si mostra molto prudente nei confronti di quelli provenienti dalla vicina Corsica. Preferirebbe chiudere la costa gallurese, strettamente legata alla Corsica, e ridimensionare gli spazi sociali di contaminazione nei quali circolano idee sediziose e disegni potenzialmente ostili all'ordine costituito. Ma ridurre lo spazio di mentalità forgiatosi per secoli nel Mediterraneo entro gli schemi razionali dello Stato è compito difficilissimo, perfino a Cagliari e nelle altre città sulle quali la presa dello Stato sembra più forte. Il 10 ottobre 1736, il console Paget scrive al ministro degli esteri francese per comunicargli che le autorità sarde hanno intercettato un pacco proveniente dalla Corsica e destinato al console inglese a Cagliari<sup>34</sup>. Il mittente è Teodoro I, re di Corsica tra il marzo e il novembre del 1736<sup>35</sup>. Il plico contiene diverse lettere: una per il bey di Tunisi (al quale Teodoro chiede l'invio di artiglieria e munizioni, facendogli offerta di amicizia), una per Livorno e una per il console inglese a Cagliari<sup>36</sup>.

Quest'ultima è stata redatta in italiano il 10 settembre 1736 a Sartene. Teodoro si rivolge al console britannico in virtù della «corrispondenza stretta che tengo con la corte britannica», chiedendogli di far recapitare le lettere allegate al conte Lawrence, «assicurandola che riconoscerò questo servizio, e sarò in ogni occorrenza pronto a promuovere il suo bene e prosperità; assì lei disponga con ogni franchezza di me, che resto ansioso a farli piacere». Ma ciò che più preme al rivoluzionario tedesco è ottenere «una nave inglese o francese a poter mandarmi in Porto Vecchio con munizioni di guerra, come schioppi, moschetti, polvere et palle di ferro» che Teodoro pagherà «a vista in contanti, come anche il nolo della nave»<sup>37</sup>.

Quando la lettera viene intercettata i pensieri del viceré sardo Rivarolo sono già rivolti alla frontiera sardo-corsa. Da settimane infatti alcuni banditi sardi rifugiatisi a Bonifacio compiono scorrerie ai danni dei litorali orientali di Orosei e di Terranova (l'attuale Olbia), dove fanno incetta di bestiame e grano<sup>38</sup>. I banditi-pirati viaggiano a bordo di un bastimento battente bandiera francese e fanno ogni volta rientro in

<sup>31</sup> La vicenda dei greco-corsi in Sardegna è stata ricostruito in GIAMPAOLO SALICE, *La diaspora greca in Sardegna (1750-1848)* in STEFANO PIRA (a cura di), *Nostos, Montresta e i greci. Diaspore, emigrazioni e colonie nel Mediterraneo tra XVIII e XIX secolo*, AM&D (in corso di stampa).

<sup>32</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in poi AS TO), Paesi, Sardegna, Politico, Categoria 6, Mazzo 5.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Il console inglese riceve il pacco dal suo vice di Sassari, non prima che questo sia stato visionato dalle autorità sarde. ARCHIVES NATIONALES DE PARIS (d'ora in poi ANP), *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

<sup>35</sup> Sulla figura di questo avventuriero tedesco si veda THEODOR J. BENT, *King Theodore of Corsica*, in «The English Historical Review», vol. 1, n. 2, 1886, pp. 295-307.

<sup>36</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ibidem*

Corsica. Una situazione inaccettabile per lo Stato sabaudo, il quale sospetta che le scorrerie - che partono da Bonifacio - siano condotte con la complice indifferenza di Genova, potenza con la quale i rapporti sono da tempo piuttosto tesi per questioni di confine.

La reazione sarda è immediata. Il viceré convoca il console francese e lo informa che il governo avrebbe punito severamente i capitani e i patroni francesi che avessero in qualsiasi forma agevolato il banditismo e il contrabbando sul suolo sardo. La stretta sui bastimenti francesi segue di poco l'ordinanza (del 28 luglio) con la quale il re ha ribadito il divieto (impartito per la prima volta nell'agosto del 1731) a tutti i capitani e patroni di imbarcazioni francesi di dare in noleggio i propri bastimenti, per qualsiasi servizio che possa sostenere i rivoltosi corsi e far transitare nei porti sardi di cannoni, armi e altre munizioni da guerra destinate ai corsi<sup>39</sup>.

Ma la Sardegna del Settecento è luogo che sfugge costantemente alla presa. Le ordinanze incidono in misura limitata in regioni come la Gallura, dove la ricolonizzazione di vaste aree spopolate è sostenuta da un'evasione fiscale molto alta, e dove la resistenza alle pressioni dello Stato può assumere forme tali da far tremare i polsi anche ai funzionari sabaudi più determinati.

Il 21 ottobre 1736, il console francese a Cagliari Paget chiede al suo ministro di premere sulla Repubblica di Genova, perché faccia arrestare i banditi e li consegni al viceré sardo, che non sopporta l'idea di trovarsi impotente davanti a questi *miserables*<sup>40</sup>. Solo l'arresto dei banditi farebbe desistere i sardi dal proposito di arrestare il francese proprietario dell'imbarcazione presa a nolo dai contrabbandieri. Provvedimento ritenuto eccessivo dal console di Francia a Cagliari, il quale si dice convinto dell'innocenza del suo connazionale, «che mostra ingenuità e di non avere avuto intelligenza con i banditi» i quali «indegnamente [...] hanno trattato sia il capitano che i marinai della nave [...] con ingiurie tra le più atroci e minacce e maltrattamenti»<sup>41</sup>. Argomenti che non fanno presa sul viceré Rivarolo, ansioso di suturare la frontiera tra Sardegna e Corsica e punire duramente chiunque la oltrepassi senza autorizzazione.

La necessità di assicurarsi il pieno controllo della frontiera sardo-corsa si fa più impellente nel 1742 quando, in seguito allo scoppio della Guerra di Successione austriaca, Sardegna e Genova si dichiarano guerra. Nel 1745 Carlo Emanuele III - col consenso inglese e austriaco - accetta l'invito dei corsi a farsi patrocinatore della loro causa. Nell'ottobre spedisce in Corsica Domenico Rivarola alla guida di un contingente sardo. Nel novembre, con l'appoggio della flotta inglese, i sardi prendono d'assalto Bastia e la espugnano<sup>42</sup>. Nuovi scontri nei pressi di Bastia - nel frattempo tornata ai genovesi, grazie al sostegno francese - si ripetono nel 1748 quando 1500 soldati austro-sardi la cingono ancora d'assedio<sup>43</sup>.

L'avventura sarda in Corsica finisce con la pace di Aquisgrana che riconsegna formalmente l'isola a Genova. I sardi non torneranno più sul suolo corso, ma proseguiranno nella loro azione di costruzione della frontiera tra le due isole. Così, il 14 ottobre del 1767, approfittando della debolezza genovese, Carlo Emanuele ordina la presa di possesso delle «isole intermedie», l'arcipelago che punteggia il tratto di mare tra Sardegna e Corsica<sup>44</sup>.

---

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> *Ibidem*

<sup>41</sup> *Ibidem*

<sup>42</sup> DOMENICO CARUTTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Botta, Torino 1859, pp. 279 e ss.

<sup>43</sup> MARCEL HUGUENIN, *French cartography of Corsica*, in «Imago Mundi», vol. 24, 1970, (pp. 123-137), p. 125.

<sup>44</sup> AS CA, Segreteria di Stato, I Serie, vol. 1290.

In questo contesto, i greci di Corsica rinnovano la richiesta a Carlo Emanuele di potersi stanziare in Sardegna. Prima di accettare il re pone una serie di condizioni sulle quali non è ammessa alcuna trattativa: tra queste il divieto di concedere le aree costiere del Nord Sardegna (richieste dai greci). Come potrebbe lo Stato affidare porti e scali strategici a genti che sono state al soldo della repubblica di Genova e che per giunta intrattengono rapporti documentati col variegato mondo del banditismo sardo-corso? Sarebbe come portarsi in casa una quinta colonna del nemico, vanificando gli sforzi compiuti per definire in maniera permanente la frontiera tra Sardegna e genovesato.

Intanto in Corsica, un anno dopo la presa di possesso sarda delle isole intermedie, la Francia spegne la resistenza degli autoctoni<sup>45</sup>. L'annessione della Corsica alla Francia ridisegna gli equilibri del Mediterraneo e sembra ridimensionare l'influenza della Gran Bretagna che, al termine della Guerra dei Sei anni, si ritrova più isolata dal punto di vista diplomatico<sup>46</sup>. Gli inglesi pagano per essersi limitati ad un sostegno «cauto e insufficiente»<sup>47</sup> alla causa corsa e per non avere compreso quanto fosse importante evitare che la Corsica finisse nelle mani dei nemici francesi.

Quando Pasquale Paoli esce di scena, sconfitto, il partito patriottico corso si sbriciola e i suoi leader prendono rapidamente la via dell'esilio<sup>48</sup>. Gli esuli corsi condividono così il destino che solo pochi anni prima era toccato ai loro conterranei e nemici greci. Tenendo ancora una volta fede alla sua vocazione storica, la Corsica «sciama in tutte le direzioni», così che anche nel Settecento «non c'è fatto mediterraneo in cui non si trovi mescolato un corso»<sup>49</sup>.

### 2.3. Lo sguardo francese sulla Sardegna

Come gli esuli di Tabarca e quelli di Maone, i greci di Corsica si siedono al tavolo delle trattative proposte dal re di Sardegna Carlo Emanuele III, che vuole ripopolare la Sardegna con coloni forestieri. La seconda isola del Mediterraneo forma così il contesto entro il quale prende corpo un nuovo importante capitolo delle diaspore ligure-tabarchina e greca.

Da tempo i francesi seguono con grande attenzione l'evolversi della situazione politica, istituzionale ed economico-sociale in Sardegna. Ciò è possibile grazie da un corpo consolare professionale e attento, che fin dal primo Settecento segnala a Parigi la necessità di tenere sotto controllo un'isola di grande importanza strategica, in termini non solo militari, ma anche commerciali. La Sardegna - scrive nel 1735 il console francese a Cagliari Paget - è una terra ricca: esporta legumi, formaggio, tonno salato, vino, olio, sale, sego, cuoio di bue, pelle di pecora, di capra e di altre bestie<sup>50</sup>. Il formaggio è la seconda merce più venduta, in grado di garantire profitti molto alti. Lo si spedisce - scrive il console - a Napoli, Livorno, Genova e Marsiglia. Non meno profittevole è il tonno salato: quando la pesca è buona lo si rivende in

<sup>45</sup> Genova cede - con possibilità di riscatto - la Corsica alla Francia di Luigi XV col trattato siglato a Versailles il 15 maggio 1768, in seguito all'ennesima rivolta anti-genovese guidata da Pasquale Paoli. Con la cessione, la Repubblica ligure intende saldare il suo debito nei confronti dei francesi che a più riprese lungo il Settecento sono intervenuti nell'isola per ripristinare l'ordine. HUGUENIN, *French cartography*, cit., p. 126.

<sup>46</sup> NICHOLAS TRACY, *The Administration of the Duke of Grafton and the French Invasion of Corsica*, in «Eighteenth-Century Studies», vol. 8, n. 2, 1974-1975, pp. 169-182.

<sup>47</sup> FRANCO VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, Einaudi, Torino 1973, p. 1050.

<sup>48</sup> CARLO BITOSI, *La Corsica genovese (1700-1768)*, in AA.VV. (a cura di), *Repubblica di Genova, II, Regno di Corsica (1700-1768)*, Franco Maria Ricci, Bologna 1997, pp. 13-29, p. 14.

<sup>49</sup> BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, cit., p. 171. Le parole di Braudel sono tanto più vere se si pensa che la Corsica ha dato i natali a Napoleone Bonaparte.

<sup>50</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/I, 305.

Spagna e in Italia. Il pescato appartiene di diritto ad alcuni particolari e rende alle casse regie il 5 %<sup>51</sup>.

È però il grano a formare la voce più consistente nel quadro delle esportazioni sarde. Nelle annate di buon raccolto se ne esportano grandi quantità. La tassa imposta dal re di Sardegna - prosegue il console - è gravosa e costringe i sardi a venderlo con forti ribassi pur di non perdere gli acquirenti, soprattutto quando il prodotto è poco ricercato<sup>52</sup>.

Ai francesi preme capire se e quando la Sardegna è capace di produrre grano per il mercato oltre che per se stessa. Attraverso resoconti trimestrali, i consoli tengono il governo aggiornato circa la disponibilità di grano e sul prezzo al quale questo può essere acquistato. Prezzo che varia di anno in anno, assecondando molteplici fattori. Nell'aprile del 1737, ad esempio, la quotazione del cereale sembra destinata a crescere sensibilmente a causa della siccità che minaccia di compromettere l'intero raccolto. Ma il 5 giugno, Paget rassicura il ministro degli esteri francese: le piogge dei primi di maggio, cadute in grande abbondanza, hanno ridato vita ai campi. Ora gli osservatori stimano un raccolto «dal quale si crede si possa imbarcare qualcosa».

Il grano preso al magazzino - scrive ancora il console - costa 12 reali per starello<sup>53</sup>. All'imbarco si paga un diritto di sacca di altri 23 soldi, 6 danari sardi «il che fa in tutto 16 danari, 3 soldi e 6 danari ogni starello che ridotto in danaro francese diventa 7 lire, 10 soldi e 6 danari». Il peso di uno starello varia da 85 fino a 100 libbre (peso di Marsiglia), ma si può arrivare anche a starelli *che pesano fino a 104 libbre*.

Come accennato, il prezzo del grano non è fisso, variando a seconda della quantità prodotta e della domanda estera. Il raccolto deve innanzitutto soddisfare le esigenze alimentari delle città sarde (prima tra tutte Cagliari, con un fabbisogno annuo che all'epoca si aggirava intorno ai 28500 starelli<sup>54</sup>). Il restante può essere venduto all'estero. All'inizio dell'estate 1737, gli osservatori sono ancora convinti che il prezzo non subirà variazioni: il raccolto sarà di media entità, tale da garantire un surplus contenuto, facile da smaltire, dal momento che la Spagna ha già manifestato l'intenzione di acquistarlo.

Ma quando il grano viene messo in vendita, gli spagnoli non si presentano. Il 2 agosto 1737, il console francese informa il suo governo che il prezzo del grano ha iniziato a scendere, passando dai 60 soldi allo starello di aprile a circa 40, «e diminuirà ancora tanto se non ci sarà richiesta dall'estero». I francesi attendono speranzosi l'arrivo di settembre<sup>55</sup>: sanno che la Spagna si è rifornita dai mercati del nord Europa e che, se nessun altro acquirente si farà avanti, potranno assorbire tutta l'offerta di grano sardo ad un prezzo molto conveniente. È solo questione di tempo, assicura Paget: il diritto di esportazione del grano è uno dei più remunerativi per le casse regie, «e il re lamenta quando il grano non è sufficiente all'esportazione, perché in assenza di questo introito è costretto a pagare la guarnigione con le proprie finanze»<sup>56</sup>. Ma il 1737 è una buona annata con grano più che sufficiente all'esportazione. L'anno successivo le cose vanno anche meglio, grazie ad un raccolto che - scrive nell'aprile

---

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> «Si è visto qualche volta vendere il grano a meno di un quarto di piastra per *starello*, pur pagando mezza piastra di diritti doganali» in ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

<sup>53</sup> 1 *starello* cagliaritano corrisponde a 49,2 litri.

<sup>54</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

<sup>55</sup> Settembre è il mese nel quale giungono al viceré le liste di produzione del grano: solo a quel punto il governo decide se autorizzarne o meno l'esportazione.

<sup>56</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

del 1738 il console - si calcola sia uno tra i più abbondanti di sempre, per 1/3 superiore a quello del '37<sup>57</sup>.

I legami tra Sardegna e Francia sono tracciati non solo dalla compravendita di grano, né unicamente da scambi autorizzati dal governo. Qui e là il periplo dell'isola è perforato da piccoli scali e porticcioli attraverso i quali banditi e contrabbandieri imbarcano bestiame, formaggi, sale, tabacco. Il fenomeno lambisce anche i porti controllati più da vicino dalle autorità.

Nel dicembre del 1737, il mercante appaltatore del diritto esclusivo sulla coltivazione e commercializzazione del tabacco in Sardegna denuncia la facilità con la quale i bastimenti (soprattutto francesi) riversano i loro tabacchi nella piazza cagliaritano. Il viceré Rivarolo chiede al console di Francia di intervenire per mettere fine a «questa sorta di contrabbando», o si vedrà costretto a chiedere a Torino l'autorizzazione a perquisire le navi in arrivo nei suoi porti<sup>58</sup>.

La principale difficoltà del governo è quella di conciliare il controllo delle coste sarde con lo sviluppo dei commerci, i quali - a detta dei diversi consoli del tempo - sarebbero stati pressoché inesistenti. La fondazione della colonia di Carloforte è la prima importante risposta che lo stato sabaudo offre per tentare di rispondere a questa duplice esigenza.

### 3. Costruire una frontiera: la colonizzazione dell'isola di San Pietro

#### 3.1. Tabarca in Sardegna

Nella seconda metà degli anni Trenta del Settecento, Agostino Tagliafico, a nome di un consistente gruppo di famiglie residenti nell'isola di Tabarca, chiede formalmente al governo di Sardegna l'autorizzazione a fondare una nuova colonia di popolamento nell'isola. I sardo-piemontesi accolgono di buon grado la richiesta del procuratore tabarchino, aprendo la strada che di lì a pochi anni avrebbe condotto alla fondazione del villaggio di Carloforte nell'isola di San Pietro, nel Sud-Ovest della Sardegna<sup>59</sup>.

La nascita di Carloforte dà corpo al programma dello Stato finalizzato alla strutturazione di un profilo frontaliero più definito, secondo un disegno a dire il vero non completamente inedito. Fin dal Seicento infatti gli Stati cercano un po' ovunque di attenuare mobilità e permeabilità dei confini, per trasformarli in un seguito di nodi stradali, popolati da funzionari o guardie armate preposte al controllo amministrativo e fiscale<sup>60</sup>. Tuttavia, in un'isola con duemila chilometri di litorale, le torri litoranee d'epoca spagnola, «con qualche cannone, un ufficiale con alcuni soldati», più che definire e costruire una frontiera statale sono tutt'al più riuscite a presidiare un tratto di mare<sup>61</sup>.

A differenza di quello spagnolo, lo Stato sabaudo, per meglio garantirsi il controllo del territorio e affrontare con successo il banditismo, specie in un'isola che conta ancora oggi solo 56 comuni costieri su un totale di 377<sup>62</sup>, punta a “riempire” il

<sup>57</sup> Nel luglio il console è più preciso: la Sardegna ha prodotto 1.648.000 *starelli* di grano. Di questi un milione serve a soddisfare le esigenze del regno, mentre il resto potrà essere venduto all'estero. Cfr. *Ibidem*.

<sup>58</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

<sup>59</sup> VALLEBONA, *Carloforte*, cit., p. 27.

<sup>60</sup> ANTONI MAĆZAK, *Lo Stato come protagonista e come impresa: tecniche, strumenti, linguaggio*, in MAURICE AYMARD (a cura di), *Storia d'Europa*, IV, *L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Einaudi, Torino 1995, pp. 125-182.

<sup>61</sup> Così che «scoprendosi bastimenti che vadino alla loro volta, coll'accender un fuoco una partecipa l'arrivo all'altra, che in tal guida divulgasi che tutto il regno ne resta avvisato». In AS TO, Paesi, Sardegna, Materie Politiche, Categoria 6, mazzo 1.

<sup>62</sup> YEHOSHUA KOLODNY, *La population des Iles en Méditerranée*, in «Méditerranée», n. 1, 1996, (pp. 3-31), p. 20. In Sicilia i comuni costieri sono 107, su un totale di 380, sebbene però la prima isola del Mediterraneo abbia 260 chilometri di litorale in meno della Sardegna.

confine, insediandovi genti che gli siano fedeli e che facciano proprio l'interesse dello Stato all'ordine e al presidio del confine.

Come per ironia, Carlo Emanuele III affida questo compito cruciale agli esuli tabarchini, cioè a persone tradizionalmente abituate a spezzare le linee divisive tra autorità politiche e fedi, tra ordinamenti e civiltà. È certamente vero che Carloforte resterà sempre idealmente e culturalmente legata all'esperienza sociale tabarchina, da cui erediterà capacità commerciali e di mediazione culturale. Ma la vicenda di Carloforte è, soprattutto, storia di nuove e "moderne" rigidità statuali; storia dell'invenzione di frontiere, in un Mediterraneo che va progressivamente chiudendosi, sotto la spinta di istituzioni protese a confinare, concentrare e controllare lo spazio. L'urgenza dello Stato sardo di definirsi attraverso la tracciatura di una frontiera certa spiega più d'ogni altra cosa l'ingente impegno di capitali (umani e finanziari) profusi dal governo sia nella creazione di Carloforte<sup>63</sup>, che nella colonizzazione delle altre coste sarde<sup>64</sup>. In questo senso, il nome dato all'insediamento tabarchino in San Pietro non è casuale: *Carloforte* si spiega certo con la volontà di onorare «la gloria e perpetua memoria del sovrano» Carlo Emanuele III<sup>65</sup>, ma prima che la colonia, il toponimo indica il forte-vedetta fatto costruire a presidio dell'isoletta<sup>66</sup>. Presidiare è il compito più urgente affidato ai tabarchini<sup>67</sup>, ai quali lo Stato chiede di mettere a disposizione del pubblico interesse la loro rara capacità di governare gli spazi di mediazione tra mercanti e contrabbandieri, tra cristiani e "infedeli" e tra liberi e schiavi<sup>68</sup>.

I francesi seguono con grande attenzione le politiche di popolamento varate da Carlo Emanuele III e la notizia delle trattative tra tabarchini e sardi giunge con rapidità a Parigi. Il 2 agosto 1737 il console Paget scrive da Cagliari che i tabarchini hanno chiesto «alla corte di Torino, di accordargli qualche terreno in Sardegna per stabilirvisi, tra le duecento e le trecento famiglie che vogliono lasciare Tabarca». Il viceré Rivarolo si dice entusiasta della proposta: scrive immediatamente al re a Torino e invita i coloni a considerare la possibilità di stanziarsi nell'isola di San Pietro<sup>69</sup>.

Pochi mesi dopo, il 10 dicembre, il console di Francia scrive ancora al suo ministro: Torino ha dato pieno assenso allo stabilimento dei tabarchini in San Pietro. Il console Paget non conosce i dettagli del progetto, ma ha saputo che l'isola sarà «eretta in ducato in favore del marchese Della Guardia, cavaliere di Cagliari [...]». Il futuro

---

<sup>63</sup> Si veda a tal proposito STEFANO PIRA, *Carloforte: colonia del "buon governo" nella Sardegna moderna e contemporanea*, in AA. VV. (a cura di), *Carloforte tra Settecento e Ottocento. Cinque anni di schiavitù per i carolini dalla cattura alla liberazione (1798-1803)*, AM&D Edizioni, Cagliari 2006, pp. 45-97.

<sup>64</sup> Sulla presa di possesso delle così dette "isole intermedie" tra Sardegna e Corsica e sul ripopolamento delle coste galluresi cfr. GIAMPAOLO SALICE, *La Gallura nei piani di ripopolamento e nei progetti di bonifica da Rivarolo a Garibaldi*, in GIUSEPPE CONTINIELLO (a cura di), *Garibaldi. Mille volte, Mille vite*, AM&D, Cagliari 2009, pp. 91-108.

<sup>65</sup> FIORENZO TOSO, *Tabarchini e tabarchino in Tunisia dopo la diaspora*, in «Bollettino di Studi Sardi», n. 3, 2010, (pp. 43-73), p. 46.

<sup>66</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/I, 305.

<sup>67</sup> È il porto franco di Nizza lo scalo destinato dalla visione politica del ministro Bogino ad aumentare la forza commerciale del regno sardo. Il porto viene istituito con editto del 1749, stabilendo il permesso per qualsiasi straniero anche di fede non cristiana di abitare, negoziare e fermarsi a Nizza, senza essere disturbato. GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Settecento*, in PIERPAOLO MERLIN - CLAUDIO ROSSO - GEOFFREY SYMCOX - GIUSEPPE RICUPERATI (a cura di), *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Utet, Torino 1994, pp. 441-834.

<sup>68</sup> Una familiarità quella dei tabarchini col Mediterraneo che, se non accompagnata alla necessaria prudenza, può rivelarsi fatale: nella notte tra il 2 e il 3 settembre 1798, oltre 800 *carolini* vengono rapiti da Carloforte e condotti come schiavi a Tunisi. AA.VV., *Carloforte tra Settecento e Ottocento. Cinque anni di schiavitù per i carolini dalla cattura alla liberazione (1798-1803)*, AM&D Edizioni, Cagliari 2006.

<sup>69</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/I, 305.

barone di San Pietro acquisterà il titolo di duca di San Pietro e Carloforte, che è il nome che si è già dato a un forte in via di costruzione nell'isola»<sup>70</sup>.

Nella nuova colonia - prosegue il console - saranno ammessi sia tabarchini che famiglie di altre nazioni, con l'esclusione esplicita dei sardi<sup>71</sup>. Quando il console francese scrive, i tabarchini sono già a Cagliari. Non appena concluso il periodo di quarantena verranno trasportati a spese del governo nell'isoletta di San Pietro.

Nel frattempo un ingegnere, scortato da un distaccamento di trenta fanti, predispone il piano di fortificazione e quello urbanistico della nascente colonia. I lavori verranno eseguiti da due muratori, uno a spese dello Stato, l'altro a carico del marchese Della Guardia (mentre tutte le altre spese per il fabbricato saranno a carico dei *carolini*). I patti di colonizzazione impongono al marchese di San Pietro di garantire ai coloni 1800 scudi sardi per due anni e 600 starelli di grano annui<sup>72</sup>, la ferramenta e tutto il necessario per il lavoro nei campi (compresi buoi e muli per macinare il grano «alla maniera dei sardi»)<sup>73</sup>. Inoltre, fin dall'arrivo nell'isola di San Pietro, ai *carolini* verrà concessa un'esenzione fiscale di dieci anni, sia dai tributi regi che baronali<sup>74</sup>.

Il 20 marzo 1738, Giuseppe Paget<sup>75</sup> comunica che la comunità destinata a popolare San Pietro è composta da circa 500 persone, comprese le dieci appena arrivate dalla riviera di Genova. «C'è la sensazione che tanto da Tabarca, come dallo Stato genovese arriveranno altri coloni». I primi 86 tabarchini con 10 genovesi stanno per essere trasportati a San Pietro; gli altri vi verranno portati al termine della quarantena<sup>76</sup>.

Il 10 aprile il console scrive ancora a Parigi per avvisare che 535 coloni hanno lasciato Cagliari. Le donne della colonia sono state sbarcate a Porto Scuso, dove resteranno in attesa che gli uomini portino a termine le fortificazioni necessarie alla difesa dei futuri *carolini*<sup>77</sup>. Per proteggere i coloni da eventuali attacchi dal mare, il viceré Rivarolo ha inviato un secondo distaccamento di trenta uomini del reggimento di Saluzzo, che ha preso posizione al fianco dei sessanta militari già presenti nell'isola<sup>78</sup>. La colonia di Carloforte inizia così a prendere forma. Nel luglio, essa accoglie altri 48 tabarchini in arrivo da Biserte, dove hanno trascorso il periodo di quarantena. Non appena arrivati, si uniscono alle squadre di lavoro all'opera nell'isola, seguiti dalla

---

<sup>70</sup> L'accordo viene concluso tra il conte Mario Antonio de Castellamont Lezzolo, intendente generale di Sardegna, e Bernardino Genovese, marchese Della Guardia. Gli accordi si trovano in AS TO, Paesi, Sardegna, Feudi, mazzo 18.

<sup>71</sup> Le ragioni di una tale disposizione sono chiarite nella stessa convenzione tra intendenza generale e marchese Della Guardia: «scarseggiando già di troppo questo regno d'abitatori non si conseguirebbe l'intento del ben pubblico, che vuole Sua Maestà spopolando altri territorj per popolar quello». In AS TO, Paesi, Sardegna, Feudi, Mazzo 18.

<sup>72</sup> Sei starelli di grano per ogni maggiore di dodici anni, quattro starelli per i bambini tra i cinque e i dodici anni, due starelli per i minori di cinque. AS TO, Paesi, Sardegna, Feudi, Mazzo 18.

<sup>73</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

<sup>74</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305. Al termine della franchigia i coloni saranno tenuti «a quello che si paga annualmente dalli abitatori e popolo di Cuglieri [...] riflettendosi massime che il tributo baronale di detto luogo di Cuglieri sia moderato e proporzionato ad una giusta equità e non de più gravi che sono in questo regno». In AS TO, Paesi, Sardegna, Feudi, Mazzo 18.

<sup>75</sup> Giuseppe Paget è il figlio del console di Francia a Cagliari. Quest'ultimo è impossibilitato a scrivere perché malato. «Contro l'ordinario - scrive il figlio del console - da oltre un mese c'è un'aria di neve nel paese che causano dei colpi di schiena, per i quali diverse persone sono morte, e dei catarrhi a un'infinità di persone. Come questi ultimi, mio padre è malato, ed è impossibilitato a scrivere e mi ha ordinato di comunicare il ricevimento dei dispacci di V. E. e di darvi conto dell'arrivo delle famiglie tabarchine destinate a popolare l'isola di San Pietro». ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

<sup>77</sup> Sull'isola è presente un ingegnere in capo col compito di disegnare il piano di fabbricazione dell'abitato e coordinare il lavoro delle squadre di tabarchini.

<sup>78</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

ciurma di una galera spedita sul posto dal viceré per velocizzare i tempi di costruzione del villaggio<sup>79</sup>.

I primi mesi di vita della colonia non sono facili. Nell'ottobre, il console francese informa Parigi che i lavori a Carloforte procedono con lentezza. Numerose baracche tra quelle utilizzate dai carolini come alloggi provvisori sono state travolte da un'inondazione, mentre altre (circa 25) sono state bruciate da un fuoco appiccato inavvertitamente<sup>80</sup>. Anche l'avvio delle produzioni agricole è stato bruscamente interrotto a causa dei conigli che, presenti nell'isola in sorprendente quantità, hanno preso d'assalto una vasta area di terreni coltivata con ortaggi. La pazienza tabarchina è messa a dura prova, al punto che tra i coloni inizia a serpeggiare il proposito di lasciare l'isola alla volta dell'Asinara<sup>81</sup>.

### 3.2. Un vice-consolato a Carloforte

La colonia tabarchina di Carloforte riesce presto ad avere la meglio sulle avverse condizioni ambientali. Allo scadere dei dieci anni di franchigia fiscale, la popolazione di San Pietro è in crescita<sup>82</sup> e garantisce la connessione tra la Sardegna e i mercati del Mediterraneo Occidentale. Il porto di Carloforte accoglie un flusso crescente di bastimenti, che vi attraccano soprattutto per rifornirsi d'acqua e provviste o per proteggersi dal maltempo: per questo le potenze straniere desiderano potere destinare propri viceconsoli all'isolotto di San Pietro.

Nel dicembre del 1742 il ministro degli esteri francese preme sul suo console di Cagliari perché ottenga un vice-consolato a Carloforte a tutela dei bastimenti francesi. Il console propone per l'ufficio Jean Baptiste Rebussy, viste le testimonianze positive raccolte sul suo conto. Tuttavia, al re di Francia che insiste perché si proceda quanto prima alla nomina, il console in Cagliari spiega di non poter procedere senza il preventivo assenso da parte sarda. Assenso che non arriva, perché Torino ha ordinato che nessun nuovo vice-consolato venga istituito a Carloforte. Davanti alla ferma determinazione sarda, il console di Francia ritiene di non dover insistere ancora e di attendere tempi migliori<sup>83</sup>.

Ma nella colonia di Carloforte, dove la propensione allo scambio e alla mediazione maturati nel contesto di Tabarca è ancora molto viva, si pensa e si agisce prima e al di là delle concessioni dello Stato. Sono gli individui ad organizzarsi per stabilire i contatti e le collaborazioni necessari alla prosperità pubblica e privata.

Jean Baptiste Rebussy, l'uomo scelto dai francesi come viceconsole a San Pietro, non è francese. È originario di Sestri Levante ed è giunto a Carloforte al momento della sua fondazione, dopo aver vissuto per diversi anni in Francia, apprendendone la lingua<sup>84</sup>. Nonostante i divieti del governo sardo, Rebussy si è fatto passare per viceconsole francese e assiste con grande impegno i bastimenti francesi in arrivo nell'isola. La situazione precipita quando il francese Des Galiottes, giunto a Carloforte su una fregata regia, si scontra verbalmente con l'ufficiale di giustizia sabauda presente sull'isola, il quale non solo usa parole sprezzanti, ma minaccia «di

---

<sup>79</sup> *Ibidem.*

<sup>80</sup> *Ibidem.*

<sup>81</sup> *Ibidem.* Nelle settimane in cui si procede alla colonizzazione di San Pietro, il conte di Monteleone di Sassari presenta un progetto per il popolamento dell'isola dell'Asinara.

<sup>82</sup> Nel 1758, il comune di Carloforte «siccome si è ultimamente accresciuta di persone due cento venute di Barberia» chiede al sovrano di essere autorizzata ad introdurre una gabella del vino così da reperire le risorse necessarie (600 scudi) a garantire gli stipendi di segretario comunale e medico (e «la successiva provvista di medicinali»), e «il mantenimento di tre religiosi scolopi, per far scuola a giovani [e] di due madri pie per l'educazione delle figlie». Cfr. AS CA, Segreteria di Stato, II serie, vol. 1288.

<sup>83</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/1, 305.

<sup>84</sup> *Ibidem.*

farlo appendere». Lo scontro è di quelli usualmente sottoposti alla sorveglianza del console. Rebussey lo sa e interviene a difesa dell'ufficiale francese, senza però averne titolo. L'insubordinazione alle gerarchie giurisdizionali è inaccettabile per lo stato sardo. Il viceré, non potendo intervenire su Des Galiottes, ordina immediatamente l'arresto di Rebussey e lo fa rinchiudere nelle carceri di Cagliari<sup>85</sup>. A nulla valgono le richieste di clemenza avanzate dal console francese Paget<sup>86</sup>.

Nei due decenni successivi alla fondazione di Carloforte, la politica diplomatica sarda non conosce aperture significative. Il governo lascia cadere la gran parte delle richieste avanzate dalle nazioni estere, perché teme l'aprirsi di spazi di autonomia giurisdizionale tali da sottrarre uomini, merci e interi tratti di frontiera al suo controllo. Carlo Emanuele III, su questo punto, è estremamente chiaro e risoluto. Nelle istruzioni del maggio 1754, il sovrano scrive che a Carloforte, così come in tutti i porti sardi «debbono inalterabilmente osservarsi da chicchessia, senza distinzione di persone, tutte le regole ed ordini che dal governo e dal magistrato di sanità si stimano prescrivere secondo le esigenze per le opportune precauzioni della salute pubblica»<sup>87</sup>.

Non esiste privilegio o immunità diplomatica tale da conferire al console un potere giurisdizionale prevalente o concorrente con quello dello Stato. Un tale indirizzo trova sistemazione normativa col regolamento del 12 aprile 1755. Il testo prevede (art. 72) che i consoli delle nazioni straniere non possano esercitare il proprio ufficio se non dopo aver presentato alla Reale Udienza di Sardegna le patenti di nomina. Una volta ottenuto l'*exequatur*, i consoli non possono nominare propri viceconsole senza il permesso e l'approvazione scritta del viceré (art. 72)<sup>88</sup>. L'art. 73 riconosce ai consoli una giurisdizione molto limitata: hanno diritto a prendere cognizione dei contrasti insorti tra passeggeri non residenti nel regno o tra i patroni dei bastimenti, ma unicamente per le questioni non trattabili dalle magistrature sarde. Ai consoli (e alle loro abitazioni) è inoltre negato lo *status* di funzionario (o ufficio) pubblico (art. 74), dovendo far uso dei tribunali e degli uffici sardi per ogni loro esigenza<sup>89</sup>. Ogni azione e richiesta dei consoli viene così attentamente soppesata da un governo che, non pago di avere l'ultima parola sulla loro nomina, si spinge spesso ad appoggiare i candidati che gli sono più graditi<sup>90</sup>.

Negli anni successivi, nonostante la pressione delle nazioni estere - e il mutare del clima politico internazionale - il governo sardo si mostra restio a concedere lo stabilimento di vice-consolati a Carloforte. Negli anni Cinquanta uno dei pochissimi vice-consoli presenti in San Pietro è quello delle nazioni straniere, che assiste gli equipaggi privi di una propria rappresentanza diplomatica.

Ma gli inglesi ne vorrebbero uno tutto loro, per meglio tutelare i bastimenti in viaggio da e per porto Maone (Minorca). Nel 1754 James Shaftoe, console britannico a Cagliari, avanza la richiesta per la terza volta al viceré. Bricherasio chiede consiglio

---

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Rebussey viene condannato a cinque anni di esilio da San Pietro e a pagare una multa di lire 500. «Questo povero uomo - scrive Paget nel marzo del 1743 - mi ha detto che non ha modo di riprendersi quelle greggi che è stato costretto a lasciare nell'isola. Gli ho suggerito di scrivere una memoria al viceré per ottenere almeno la grazia di queste 500 lire». ANP, *Affaires Étrangères*, B/I, 305.

<sup>87</sup> AS CA, Segreteria di Stato, I Serie, vol. 16.

<sup>88</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/III, 408.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> Così ad esempio nell'ottobre del 1738, il Rivarolo prende carta e penna per attestare come il signor Joseph Paget, cancelliere del consolato di Francia, è persona morigerata e di sana condotta, «fortemente applicato agli affari del consolato ai quali il console suo padre l'ha impiegato. Questo lo abbiamo osservato nel tempo del nostro vice-reame e crediamo che sia un ottimo soggetto in grado di reggere il consolato». Il 20 marzo del 1740 è invece l'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Raoul di Falletti a raccomandare Giuseppe Paget per l'ufficio di console. ANP, *Affaires Étrangères*, B/I, 305.

al sovrano, la risposta del quale (3 maggio) è interessante, perché permette di comprendere meglio le ragioni della scarsa propensione sarda a concedere maggiore spazio agli stranieri nelle linee frontaliere.

Quanto al permesso di nominare un viceconsole nell'isola di San Pietro - scrive Carlo Emanuele III - «deve bastare al console il rifiuto statogli due volte dato per i motivi espressi nel nostro spaccio de' 17 giugno detto anno»<sup>91</sup>. I viceconsoli già presenti a Carloforte «non furono nuovamente creati, ma soltanto traslati da altro posto, in cui già risiedevano». Non è necessario stabilirne uno inglese perché il comandante presente sul posto - prosegue il sovrano - assicura il controllo delle patenti esibite dai bastimenti, al fine di verificarne l'autenticità e garantire a pieno gli interessi britannici. Inoltre,

le navi inglesi, e maonesi non vengono a detta isola, che per ricoverarsi dal cattivo tempo o per provvedersi di acqua, o di viveri ed il console non può avervi altra vista, che il guadagno di maggiori diritti consolari, e la libertà del particolare suo negozio, senzaché possa esservi interessato il servizio della sua corte, né della nazione, non sendo ivi necessario lo stabilimento di vice consoli, per riflesso anche alla poca lontananza da Cagliari<sup>92</sup>.

È lo Stato sardo, attraverso il governo e il magistrato di Sanità, a verificare l'autenticità di passaporti e patenti di circolazione, «senza necessità di imporre tale servitù ai padroni, e capitani inglesi, né aggiungere nuove difficoltà al commercio, massimamente quando il console volesse ritenere i recapiti per riscuoterne maggiori diritti». L'inutilità del viceconsole è tanto maggiore se si considera che non è loro concesso in nessun caso

l'arresto dei disertori e fuggiaschi di sua nazione per risse o disordini, poiché la giurisdizione de' consoli [...] è ristretta a prendere solo cognizione delle questioni, che insorgono a bordo de' bastimenti tra loro nazionali, non potendo però fare alcun atto di giustizia contro i criminosi, spettando ai giudici ordinari di conoscerne le cause, e punire li delinquenti. L'arresto dei disertori da parte dei consoli sarebbe poi «contrario al solito asilo e rifugio»<sup>93</sup>.

Nonostante la determinazione sarda a non ammettere viceconsoli a Carloforte, la pressione resta forte. Col passare degli anni, il traffico navale nell'isola di San Pietro aumenta, incrementando le occasioni di profitto per tutti coloro che sono coinvolti in attività di intermediazione, consoli in primo luogo. In un simile quadro, le proibizioni sarde spingono la mediazione sul terreno della clandestinità, dell'abuso e dell'evasione fiscale.

Nel 1755 il viceré conte della Trinità ordina la rimozione di Domenico Maurandi, vice console delle nazioni straniere in Carloforte. Maurandi è accusato di aver indebitamente tassato i suoi assistiti, traendo vantaggio per sé e per il suo superiore, il console delle nazioni straniere Michael Ghillini. In seguito alla rimozione di Maurandi, Ghillini fugge da Cagliari e il viceré ordina la soppressione del consolato e il ritiro di tutti i viceconsoli da lui dipendenti<sup>94</sup>.

È l'occasione da tempo attesa dal governo sardo per sbarazzarsi di un consolato che non esiste «in verun altro porto del Mediterraneo» e che viene considerato da Torino «come un'angaria del commercio». Un'anticaglia della quale fare volentieri a meno, sia perché «detta suppressione [...] contribuirà a levare la ragione di molte doglianze

---

<sup>91</sup> AS CA, Segreteria di Stato, I Serie, vol. 16.

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> *Ibidem*.

<sup>94</sup> AS CA, Segreteria di Stato, I Serie, vol. 17.

e quistioni de' consoli forestieri», sia perché le mansioni che da questo venivano svolte potranno essere finalmente affidate alle autorità sarde<sup>95</sup>.

### 3.3. Dal buon governo alla rivoluzione

La stretta dello stato sardo sui consoli stranieri si mantiene forte per tutto il Settecento. Sono soprattutto i francesi a protestare per la frustrante condizione alla quale sono costretti sul suolo sardo. In un memoriale redatto il 28 febbraio 1784, il console di Francia a Cagliari Durand traccia una breve sintesi della storia consolare francese. Maturata nell'ambito degli empori commerciali francesi a Costantinopoli e nel Levante, la figura del console è stata poi estesa ai Paesi cristiani<sup>96</sup>. Le ordinanze del 1681, del 1689 e del 1713 hanno definito le funzioni dei consoli, trasformandoli progressivamente da rappresentanti nominati dai mercanti in terra straniera, in funzionari dotati di autorità e prerogative specifiche.

Prerogative riconosciute e garantite dappertutto - osserva Durand - ma non in Sardegna, dove il diplomatico non solo non gode di un'autonoma giurisdizione, ma deve subire l'onta di un governo che si arroga il diritto di stendere la propria autorità sulle navi straniere e di impedire al console di intervenire sui suoi connazionali domiciliati nell'isola. Ancora più inaccettabile per Durand è il fatto che i sardi sottomettano lo stesso console alla giurisdizione del proprio Stato, incuranti delle immunità che gli sono formalmente riconosciute in qualità di capo e rappresentante della sua nazione<sup>97</sup>.

Il memorandum di Durand ci mostra come la Sardegna, anche dal punto di vista diplomatico, resti sospesa tra pratiche antiche e ordinamenti moderni. Lo Stato sabauda vuole istituzionalizzare i rapporti tra "nazioni" e limitare privilegi, immunità e esenzioni che complicano la vita dei porti e delle città<sup>98</sup>. Allo stesso tempo, il governo è restio a riconoscere ai funzionari diplomatici stranieri le immunità e la giurisdizione connaturate al loro ufficio, temendo che questi celino un nuovo particolarismo foriero di complicazioni. Ne deriva una dialettica continua tra Stato e funzionari stranieri grazie alla quale lo spazio viene costantemente reinventato attraverso la revisione dei suoi confini giurisdizionali. Meglio definite aree di immunità diplomatica prendono così forma accanto alla giurisdizione dello Stato, costretto a cedere terreno.

Nel 1788, Carloforte ospita stabilmente un vice-consolato francese, punto di riferimento per i bastimenti francesi in viaggio da e per il Levante, la "Barbaria" e gli altri porti del Mediterraneo. Il viceconsole percepisce un diritto di 300 lire per ognuna delle 150-200 imbarcazioni francesi che ogni anno attraccano in San Pietro. Un flusso commerciale non molto intenso, osserva il viceconsole, il quale chiede l'autorizzazione ad esigere un diritto maggiore dai bastimenti attraccanti<sup>99</sup>. Se il funzionario chiede un aumento è forse perché si rende conto della delicatezza del suo ufficio, per questioni di natura non solo commerciale, ma anche politica e militare come gli eventi avrebbero di lì a pochi anni mostrato.

Il 7 gennaio 1793, le truppe francesi sbarcano a Carloforte senza incontrare la minima resistenza. La colonia, come dimentica degli ingenti capitali umani e finanziari investiti dallo Stato per la sua fondazione, rimuove la statua di Carlo

---

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/III, 408.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> «Bisognava riportare in Sardegna - ha osservato Giuseppe Ricuperati - un'immagine dello Stato come forza superiore alle parti, in grado di assicurare i cittadini indifesi dalle violenze». RICUPERATI, *Il Settecento*, cit., p. 551.

<sup>99</sup> ANP, *Affaires Étrangères*, B/I, 312.

Emanuele e la sostituisce con l'albero della libertà. I *carolini* - è scritto in un dispaccio anonimo del 24 floreale anno 4 - sono ottimi uomini di mare e si sono dati in buona fede alla Repubblica francese<sup>100</sup>.

Lo sbarco francese a Carloforte sarà l'unico risultato positivo conseguito dai francesi nell'ambito del più vasto piano di invasione della Sardegna. Un tentativo preceduto da una fitta produzione memorialistica che, partendo proprio dalla Sardegna e utilizzando i canali consolari, offre a Parigi una dettagliata descrizione dell'isola, delle sue potenzialità in termini sia economico-commerciali che strategico-militari. Spesso i memoranda sono però ispirati da una forte pregiudiziale anti-sabauda, non di rado originatasi dalla condizione di passività alla quale i consoli francesi sono costretti dallo Stato sardo<sup>101</sup>. La sopravvalutazione sia delle responsabilità sabaude nel sottosviluppo della Sardegna, sia del carattere tirannico del loro governo forma il terreno sul quale si radica la convinzione (di Parigi) che i sardi sarebbero insorti a sostegno di un intervento di "liberazione" francese.

Ma la spedizione del 1793 avrebbe presto rivelato una realtà diversa. La storiografia ha indagato con profondità tempi e modalità attraverso i quali gli *stamenti* sardi autoconvocatisi riuscirono a ributtare i francesi a mare nell'iglesiente, nel cagliaritano (Quartu) e nel nord (La Maddalena).

Ad accogliere la rivoluzione fu solo Carloforte; solo i discendenti di quei tabarchini giunti in Sardegna grazie al supporto economico, logistico e militare dello Stato sardo. I capitali investiti, il controllo rigido del presidio, dei suoi traffici e delle sue dinamiche interne, non erano servite a fare di questi uomini dei sudditi fedeli.

In realtà, sotto il pelo di un'apparente docilità, i carolini da tempo covano un astio crescente nei confronti dell'asfissiante controllo dello Stato, che li spinge a siglare un'insolita alleanza col duca di San Pietro, loro feudatario, col quale pure non sono mancati in passato scontri e dissidi<sup>102</sup>.

Nel 1763 il duca di San Pietro protesta formalmente presso il viceré per l'arresto di tre carolini (tra i quali c'è Giorgio Rombo, fattore baronale di Carloforte) ordinati dal capitano del reggimento fucilieri De S. Jean, comandante provvisorio di Carloforte. Il duca considera l'arresto del tutto ingiustificato e frutto di un abuso di potere<sup>103</sup>.

Secondo la ricostruzione effettuata dalla giunta incaricata di affrontare il caso<sup>104</sup>, nel maggio '63 il Rombo avrebbe fatto sbarcare alcuni forestieri sull'isola ad una certa distanza dal posto di guardia costiera. I militari, raggiunti Rombo e i suoi ospiti, gli avrebbero pregati «col cappello in mano» di recarsi al posto di guardia per farsi identificare. Ma l'invito sarebbe stato rifiutato dal Rombo, il quale «avrebbe manifestato disprezzo verso il sergente e [...] in atto di collera e con gesti meno propri rispondeva insolentemente col cappello in capo ch'erano persone da lui conosciute»<sup>105</sup>. Davanti ad una tale insubordinazione i militari fanno arrestare Rombo.

La giunta, al termine delle sue indagini, approva la misura assunta dai militari e censura con durezza i toni usati da Giorgio Rombo nella lettera con cui questi accusa di essere stato vittima di un abuso di potere e di una «ingiusta carcerazione»<sup>106</sup>. Ma

<sup>100</sup> *Extrait de la lettre du citoyen Sautin, ancien trésorier des armées et fournisseur de la Marine*. In ANP, AF, III, 79.

<sup>101</sup> Tra i memoranda citati spiccano quelli redatti da Pierre Guys, console di Francia a Cagliari, rifugiatosi a Carloforte nei giorni della tentata occupazione francese della Sardegna. In ANP, *Affaires Étrangères*, B/III/408.

<sup>102</sup> VALLEBONA, *Carloforte*, cit., pp. 43 e 57.

<sup>103</sup> AS CA, Segreteria di Stato, II serie, vol. 1288.

<sup>104</sup> La giunta è formata dai giudici della Reale Udienza Antonio Cao e Felice Porta e dall'avvocato fiscale regio Pietro Cerretti. Cfr. *Ibidem*.

<sup>105</sup> A sbarcare col Rombo sono il segretario particolare del duca accompagnato dalla sua famiglia.

<sup>106</sup> AS CA, Segreteria di Stato, II serie, vol. 1288.

la censura della giunta si dirige anche e soprattutto verso il duca di San Pietro, che ha denunciato il comandante De S. Jean «come se ne fosse dipendente» e lo ha «fatto minacciare dal suo capitano di giustizia pretendendo che il governo militare non [avesse] nulla a vedere con li suoi sudditi»<sup>107</sup>.

Anche a Carloforte, colonia figlia del “buon governo” sorta in un'isoletta lontana dalle «anticaglie» dell'autonomia sarda, giurisdizione baronale e regia si accapigliano in una contesa per il controllo degli stessi spazi fisici e sociali. Ma contro uno Stato che qui e là, a più riprese, sembra assumere le sembianze del leviatano si schiera anche la locale élite “borghese”. Con dispaccio del 10 giugno 1763, il capitano De S. Jean informa il viceré che il vicario di Carloforte, il segretario comunale Massa, il medico condotto Fisanot e il signor Giacomo Segni sono tutti partigiani del duca, e si stanno attivando per raccogliere prove a carico del comandante dell'isola. La giunta interviene immediatamente e, dopo aver ordinato l'arresto per tre giorni del Rombo, fa richiamare il giudice di primo grado ordinandogli di non intromettersi mai più in affari che non sono di sua spettanza.

È singolare che questi sia Domenico Maurandi, già vice-console delle nazioni straniere a San Pietro, rimosso nel 1755 dal governo. Per suo tramite, l'azione statale di limitazione del particolarismo feudale si sovrappone a quella per il controllo delle libertà consolari e traccia un unico scenario nel quale il tentativo di resistenza borghese e aristocratica all'invadenza statale si gioca su tutti gli spazi socio-istituzionali disponibili.

Quando Filippo Buonarroti sbarca, al seguito delle truppe francesi a Carloforte, arriva in una realtà già profondamente scossa dalla pressione dello stato sabauda. I programmi palinogenetici del profeta-agitatore (che nell'immediato trasformano San Pietro in una “isola della libertà” dotata di costituzione repubblicana) circolano con facilità in una comunità da tempo alla ricerca di maggiori spazi di autonomia dall'asfissiante controllo alla quale lo Stato la sottopone fin dalla fondazione.

Non deve stupire dunque che la Sardegna ceda alla Francia proprio in San Pietro, proprio per mano della colonia che avrebbe dovuto incarnare i valori del buon governo e della fedeltà al sovrano. A orientare la decisione dei carolini è la prospettiva delle maggiori libertà individuali e collettive che i francesi sembrano in grado di poter garantire.

Una prospettiva che, diversamente da quanto si potrebbe pensare, accomuna i carlofortini agli altri sardi, presso i quali il desiderio di una ridefinizione degli spazi di autonomia individuale (dal feudatario, dalla Chiesa, dallo Stato, perfino dal Comune) è a fine Settecento sentimento sempre più diffuso, finanche nei villaggi più interni e periferici<sup>108</sup>.

Ciò che differenzia carolini e sardi è piuttosto il modo attraverso il quale questi sentimenti d'autonomia si traducono in azione. Se i primi accolgono lo straniero e i valori che questi porta con sé, i secondi lo rigettano a mare. Ma così facendo i sardi si guadagnano quella posizione di forza dalla quale chiedere il ripristino delle antiche libertà stracciate dall'assolutismo sabauda.

Pur non riuscendo a sbarcare in Sardegna, la rivoluzione francese riattiva così i particolarismi giurisdizionali (sia feudali che comunitari, sia urbani che rurali, sia antichi che moderni) da tempo sopiti. La melanconia delle élite per le antiche libertà perdute si traduce in azione di governo che, nelle sue propaggini più radicali, punta alla riforma in senso liberale delle antiche istituzioni isolane. A cedere ai valori del

<sup>107</sup> AS CA, Segreteria di Stato, II serie, vol. 1288.

<sup>108</sup> Si veda a tal proposito GIAMPAOLO SALICE, *Dal villaggio alla nazione. La costruzione delle borghesie in Sardegna*, AM&D, Cagliari 2011.

Secolo non è più solo la frontiera carlofortina, ma il complesso dei confini tra ceti e aree di giurisdizione: traballa il sistema feudale e con esso la stabilità dell'intera impalcatura dello Stato.

Così, proprio mentre i consoli registrano la riconquista spagnola di San Pietro<sup>109</sup> la crisi sarda, definita dagli inglesi *open revolution*<sup>110</sup>, precipita. La Gran Bretagna, che abbraccia la Sardegna con la sua flotta per proteggerla dalle mire francesi, è preoccupata. Il console inglese a Torino John Trevor, in un dispaccio datato 8 giugno 1793, si dice estremamente dispiaciuto del fatto che, nonostante i sardi si siano egregiamente difesi dal tentativo di invasione dei francesi, abbiano tenuto qualcosa del loro spirito di innovazione, il quale rischia di compromettere la presa sabauda sull'isola. Timori confermati da Michael Ghillini, console britannico a Cagliari che il 14 giugno si dice convinto che i sardi «di qualsiasi estrazione sociale» vorrebbero vedere il re piemontese ospitato in Lombardia, o in qualche altro posto<sup>111</sup>. Una volta liberatisi dei piemontesi - prosegue Ghillini - i sardi cederebbero volentieri il regno a Giorgio d'Inghilterra, «così che il commercio sardo possa finalmente fiorire, dal momento che l'isola abbonda in grano, vino, miniere, corallo, tonnare, risorse che al momento vengono sfruttate da genovesi, corsi e siciliani con grande pregiudizio dei sudditi sardi»<sup>112</sup>.

Torna l'invito all'occupazione della Sardegna, insieme all'esaltazione delle sue ricchezze e della felicità dei suoi approdi. Ma il governo britannico non ha nessuna intenzione di prendere il posto dei piemontesi. Prende in Sardegna tutte le misure necessarie ad arginare l'espansionismo francese, adottando la stessa strategia affinata per la Corsica, dove Pasquale Paoli attende con 15 mila uomini in armi l'arrivo della flotta inglese.

Del resto, nemmeno la Francia, già impegnata a contenere la rivolta corsa, avrebbe energie sufficienti a sostenere una nuova invasione della Sardegna. In un dispaccio firmato da un certo cittadino Souris nel 1794, l'occupazione francese della Sardegna è giudicata impossibile. L'autore della lettera ritiene preferibile lasciare il regno ai Savoia, assicurandosi che questi rispettino alcune condizioni, prima fra tutte la restituzione de La Maddalena alla Corsica<sup>113</sup>.

Ormai l'intero periplo della Sardegna è aperto e non più sotto il controllo dello Stato. Ma la guerra rivoluzionaria francese ha scardinato ovunque i vecchi equilibri europei, restituendo alla Sardegna e alle altre isole mediterranee la loro natura di luoghi aperti, sottratti al controllo dello Stato. Sono gli ultimi battiti di quel «ambiente

<sup>109</sup> Il 30 maggio 1793 Michael Ghillini scrive a Torino per informare che una flotta spagnola formata da 23 imbarcazioni di linea, sei fregate e uno sciabecco comandato dall'ammiraglio Borgia è giunta il 20 maggio all'isola di San Pietro. Gli spagnoli hanno preso immediatamente possesso di Sant'Antioco senza incontrare alcuna resistenza, dando al contempo tre giorni di tempo alla guarnigione francese di stanza in San Pietro. Alla scadenza dell'ultimatum i francesi si sono arresi, consegnando agli spagnoli tre fregate. Una volta riconquistate le due isole, l'ufficiale spagnolo le riconsegna all'ufficiale sardo inviato sul posto con la scorta di un'imbarcazione danese, incaricata del ritiro dei cannoni da San Pietro, dove viene lasciato un presidio difensivo. In NATIONAL ARCHIVES OF LONDON (d'ora in poi NAL), *Foreign Office*, 67/12.

<sup>110</sup> NAL, *Foreign Office*, 67/20.

<sup>111</sup> «All ranks of people in this island wish that England would accommodate the King of Sardinia with Lombardy [...] or some other place and that this island should be under our sovereign King George, as then trade & commerce would flourish much, especially as this island abounds in corn, wine, mines of all kinds, coral and tunny fisheries, which at the present the Genoese Corsicans & Sicilians come to fish it to the great detriment of the Sardes» in NAL, *Foreign Office*, b. 67/13.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

<sup>113</sup> La repubblica francese dovrebbe inoltre imporre ai Savoia che i grani, i bestiami e i legnami provenienti dalla Sardegna sotto bastimenti sardi o francesi siano esentati da tutti i diritti di esportazione nei porti di Sardegna, Nizza e Marsiglia; che tutte le merci provenienti dagli *atelier* francesi siano esentati dai diritti di import/export nei porti suddetti quando trasportati da bastimenti sardi o francesi; che i diritti di esportazione su buoi, formaggio, sale, da e verso i porti sardi e francesi non siano più della metà di quanto chiesto agli altri bastimenti; che le coralline corse non paghino più di 20 lire di Francia per gondola. Cfr. ANP, AF, III, 79.

umano e storico coerente»<sup>114</sup> che ha giocato un ruolo fondamentale nel processo di reinvenzione delle geografie politico-istituzionali e sociali nel Mediterraneo alle soglie dell'età contemporanea.

---

<sup>114</sup> BRAUDEL, *Civiltà e imperi*, cit., p. 158.

## Un témoin de la révolution française en Corse: le consul napolitain Francesco Bigani

Antoine-Marie GRAZIANI

Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris

### Abstract

The Records on "Foreign Politics" held in the National Archives of Naples make it possible to document the duties carried out by Francesco Bigani, Neapolitan consul of the Kingdom of the Two Sicilies based in Bastia between 1790-1791 and 1794-1798. In the reports he prepared, Bigani provided a detailed description of the events shaking Corsica during the French Revolution and the political action carried out by Pasquale Paoli, in particular, during the most controversial period (1791-1794). Also, the documents that Bigani has handed us down can help to throw some light on the close links the consul established with the representatives of the most eminent families of Bastia, involved in the revolutionary process.

### Keywords

Kingdom of the Two Sicilies, Corsica, Bastia, Neapolitan consul Francesco Bigani, Pasquale Paoli, French Revolution

### Résumé

Le Fonds "Politique étrangère" des Archives Nationales de Naples permet de documenter l'activité de Francesco Bigani, consul napolitain du Royaume des Deux Siciles en poste à Bastia dans les années 1790-1791 et 1794-1798. Dans les rapports qu'il rédige Bigani décrit de manière circonstanciée les événements qui agitent la Corse au moment de la Révolution française et l'action politique mise en œuvre par Pasquale Paoli, en particulier durant la période qui reste la plus controversée (1791-1794). Les documents que nous a laissés Bigani permettent par ailleurs de mettre en lumière les liens étroits que le consul instaura avec les représentants des principales familles bastiaises impliquées dans le processus révolutionnaire.

### Mots-clés

Royaume des Deux Siciles, Corse, Bastia, consul napolitain Francesco Bigani, Pasquale Paoli, Révolution française

## 1. Introduction

On trouve au cours du XVIII<sup>e</sup> siècle plusieurs consuls en poste à Bastia et à Ajaccio. Les plus importants, du fait du jeu politique de cette puissance dans l'île, où elle interviendra à quatre reprises militairement entre 1738 et 1769, sont les consuls ou vice-consuls de France: les d'Angelo à Bastia, les Pallavicini, parents des Bonaparte, à Ajaccio. Mais d'autres puissances, l'Empire, l'Espagne, la Grande-Bretagne ou le Royaume des Deux-Siciles, pourront avoir ponctuellement des consuls, particulièrement au cours des Révolutions de l'île (1729-1769)<sup>1</sup>. Au lendemain de la conquête française de l'île, certains consuls disparaîtront, et bien sûr en premier lieu les consuls français, mais le consul napolitain Giuseppe Rosaguti restera en poste jusqu'en 1782 au moins<sup>2</sup>. C'est un de ses successeurs, Francesco Bigani, qui nous intéressera ici, dont l'action nous est connue pour la période 1790-1791 et 1794-1798

<sup>1</sup> Voir par exemple les lettres de Pascal Paoli des 29 juin et 2 juillet 1758 concernant les propriétés possédées par les consuls en poste à Bastia qui demandent à être exemptés des mesures de saisie des biens possédés par les habitants des présides à l'intérieur de l'île comme membres du corps diplomatique (PASCAL PAOLI, *Correspondance*, vol. II, *La construction de l'Etat, 1756-1758*, édition critique établie par Antoine-Marie Graziani et Carlo Bitossi, traduction d'Antoine-Marie Graziani, Editions Alain Piazzola - Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Ajaccio - Rome 2005, pp. 204-205 (n° 403) et pp. 208-209 (n° 409).

<sup>2</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasses 533-535.

à travers les liasses 535 et 536 du fonds Esteri des Archives de Naples, l'année 1794 étant parallèlement couverte par un vice-consul, nommé Giovanni Brandi, installé lui à Bonifacio.

Plus que son action en tant que consul, sur laquelle nous n'avons que peu d'éléments, c'est surtout comme témoin des événements de la Révolution française en Corse que Francesco Bigani se révèle précieux. Et ce bien que nous ne possédions pas les rapports qu'il a pu réaliser entre 1791 et 1794, c'est-à-dire au creux de la période la plus discutée de l'action de Pascal Paoli. Premier point, essentiel pour nous, Bigani paraît très impliqué dans les événements qu'il rapporte : il se révèle particulièrement proche du nouveau maire bastiais, Giovan Battista Caraffa, un ancien officier du roi de France, qui a été élu pour remplacer l'ancien, Rigo, en fuite depuis l'émeute du 1<sup>er</sup> mai qui a vu son parent, Gaetano, garde du roi de Naples, blesser mortellement d'un coup de sabre un ouvrier avant d'être lui-même tué dans la boutique de l'imprimeur du roi<sup>3</sup>. Bigani transmet d'ailleurs à Caraffa les *graziosi complimenti* du ministre Acton au début de l'année 1790<sup>4</sup>. Ses rapports révèlent une grande intimité du consul avec un certain nombre des représentants des principales familles bastiaises et tout particulièrement de celles qui sont les plus impliquées dans les mouvements en cours.

L'île en réalité est rentrée en révolution très tôt et les élections aux Etats généraux ont fait remonter à la surface tout à la fois les anciennes aspirations à la liberté d'un peuple vaincu militairement vingt années plus tôt et le souvenir de son ancien gouvernement national, et celles nouvelles liées à la remise en cause générale du gouvernement monarchique qui a abouti en France deux années auparavant à l'idée de réunir les Etats généraux. Rien n'est simple toutefois comme le notera à plusieurs reprises Bigani avec une population volontiers factieuse et violente: si une partie des événements paraît aller dans le sens d'une remise en cause «politique» de l'administration d'Ancien Régime et celle, plus locale, de l'armée, une autre reproduit le caractère profondément clanique de la population insulaire, comme on le verra particulièrement lorsque des élections seront réalisées où systématiquement apparaîtront des troubles et des contestations et où les cas d'installation de deux municipalités concurrentes par communauté seront nombreux. D'où, mais nous y reviendrons, la nécessité d'envoyer dans l'île une autorité reconnue par tous en la personne de Pascal Paoli.

## 2. L'aspiration à la liberté

Un des points forts des revendications insulaires que l'on retrouve dans nombre de cahiers de doléances est l'idée que les emplois publics reviennent systématiquement. C'est particulièrement le cas dans le domaine de la justice. La Corse paoline avait vu se créer puis se développer à partir de 1756 des *Magistrati* locaux, où des personnages désignés pour des périodes courtes, de quelques mois, avaient fait office d'administrateurs et de juges, particulièrement dans les affaires civiles<sup>5</sup>. Ce phénomène, admiré par James Boswell, se substituait à la justice génoise étrangère et urbaine. Il correspondait, sans doute, aussi à la situation particulière de la Corse paoliste, où toutes les cités, situées sur le littoral étaient restées aux mains des

<sup>3</sup> ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *Pascal Paoli*, nouv. éd., Paris 2004, p. 293.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 14 janvier 1790 (2), lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «Non mancai all'istante portarmi in casa di questo signor conte Caraffa podestà maggiore di questa città, al quale comunicatole da parte dell'Eccellenza Vostra i graziosi complimenti...».

<sup>5</sup> Sur ce phénomène voir dans le tome II de la *Correspondance* de Pascal Paoli, *La Construction de l'Etat, 1756-1758*, Edition critique établie par Antoine-Marie Graziani et Carlo Bitossi, traduction d'Antoine-Marie Graziani, Ajaccio-Rome 2005.

Génois et de leurs alliés français. Mais la justice française, telle qu'elle avait été appliquée par la monarchie durant les vingt années, avait conservé les principaux traits de la justice génoise. Et puis l'île avait subi au lendemain de la conquête plusieurs années de justice militaire dont le souvenir était toujours présent. Le mouvement de balancier, classique dans l'histoire de l'île, entre pouvoir local et étranger, qui avait créé sous Gênes tour à tour l'exclusion de tout Corse du domaine judiciaire<sup>6</sup> puis l'aspiration au contraire à voir la gestion de l'île revenir aux insulaires, s'effectuait à nouveau dans cette direction. Les premiers rapports de Bigani au ministre Acton sur les mouvements en cours font état à la fin du mois d'octobre 1789 d'une expédition contre la maison du procureur du roi à Bastia. Celui-ci réussit à s'enfuir mais abandonne sa toge. Les manifestants la remplissent de paille et brûlent le procureur en effigie dans la rue. Même chose pour le directeur de la Douane Le Bel, attaqué chez lui par des gardes nationales pour l'obliger à s'embarquer et qui se réfugie dans l'appartement du consul général d'Espagne situé dans le même immeuble<sup>7</sup>. Des coups de feu seront tirés dans le couloir de l'appartement de celui-ci<sup>8</sup>, à qui la foule conseillera un usage que Bigani se refuse à retranscrire à son ministre des privilèges consulaires qui sont les siens<sup>9</sup>. Les avocats généraux du Conseil supérieur s'embarquent, le premier accompagné «avec la musique d'instruments que je n'ose décrire dans ma lettre» écrit Bigani, alors que le second pour éviter les mêmes instruments se rend au Cap Corse<sup>10</sup>. Comme l'écrira Petriconi dans une lettre le 21 novembre 1789 retranscrite par Bigani et jointe à une de ses correspondances: «Tous les emplois seront confiés aux nationaux et non à des étrangers, au mérite et par élection et non par faveur ou par caprice»<sup>11</sup>. Certains sont arrêtés puis expulsés, d'autres s'exilent d'eux-mêmes. Et des Corses se mettront instantanément sur les rangs pour obtenir les postes libérés: c'est le cas de Paul-Louis Stefanini, fils d'un ancien podestat de Bastia plus tard conseiller au Conseil Supérieur de l'île et neveu de l'ancien évêque de Mariana. Pour lui comme pour d'autres, le départ de ces fonctionnaires ouvre la voie à des places qui leur aurait sinon échappé<sup>12</sup>.

«La fermentation populaire, qui règne dans toute cette île pour la liberté retrouvée, est incroyable » note Bigani en janvier<sup>13</sup>. Et en février: «Cette île vit dans une

<sup>66</sup> ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *La Corse génoise, Economie, Société, Culture, Période moderne 1453-1768*, Ajaccio, 1997, pp. 66 et sq.

<sup>7</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 14 janvier 1790 (1), lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «Il direttore della medesima dogana signor Le Bel francese nei scorsi giorni è stato assaltato nella propria casa da quantità di soldati civici ed ufficiali per imbarcarlo ed oltraggiarlo...».

<sup>8</sup> *Ibidem*, «Ma la sorte di costui è stata che logiando egli nel primo piano del palazzo ove abita il signor console generale di Sua Maestà Cattolica, ha fatto che il detto console fece ogni possibile sforzo per liberare costui del furore popolare, impugnando i privilegi e i riguardi che si devono alle case consolari ; ciò non pertanto ebbero ardire per spaventare detto signor console di tirare alcuni colpi di fucile nel corridore dell'abitazione di detto console...».

<sup>9</sup> *Ibidem*, «avendo questi avuto perfino la temerità di dire al detto console che de suoi privilegi ne potea fare un uso che non ardisco porlo in carta per il rispetto che devo a Vostra Eccellenza e a quell'augusto monarca...».

<sup>10</sup> Ivi, 25 février 1790, lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «Gli avvocati generali del re a questo Consiglio Superiore... partiti tempo fa per Parigi. Al primo nel momento del suoimbarco fu accompagnato come dissi in altra mia, con musica di stromenti che non oso mettere in carta. Il secondo per non avere l'istessa musica da tutto il popolaccio andiede ad imbarcarsi al Capo Corso...».

<sup>11</sup> Ivi, liasse 535, 21 novembre 1789, lettre de Petriconi.

<sup>12</sup> ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *Carriérisme et fidélité. La carrière de Paul-Louis Stefanini (1764-1839)*, in «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et naturelles de la Corse», n° 685, 1998, p. 58. Stefanini se trouve en balance avec Christophe Saliceti pour un poste à Vico avant que Saliceti, élu aux Etats Généraux, abandonne l'idée d'occuper cette charge.

<sup>13</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 14 janvier 1790 (1), lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «È incredibile la fermentazione popolare che regna in tutta quest'isola per la rinasciuta libertà...».

fermentation perpétuelle, personne ne commande, chacun veut faire sa loi»<sup>14</sup>. Le premier problème est politique: les élections s'effectuent dans une ambiance épouvantable. A Venzolasca, en janvier, deux homicides surviennent «parce qu'un parti voulait que l'ordre des nobles devait participer à l'assemblée (chargée de former le comité et la Garde nationale), alors que l'autre y était opposé, assurant que les nobles avaient été des oppresseurs et la ruine de la France»<sup>15</sup>. De fait, dans l'île, juge-t-il, «tous sont des despotes, tous veulent commander, et le plus infime de tous fait connaître sa morgue, et les personnes de rang et de mérite doivent céder». Parallèlement, «la justice perd quotidiennement de sa vigueur, et les juges eux-mêmes, craignant les populations, ne jugent plus ni au civil, ni au criminel»<sup>16</sup>. D'ailleurs, selon Bigani, «les rixes et les homicides sont quotidiens, dont on ne punit pas les auteurs»<sup>17</sup>. A ces deux problèmes s'en ajoute un troisième: de l'étranger rentrent quantité d'armes à feu, de poudre, de balles et d'armes blanches «et toute l'île est armée comme si devait y survenir une guerre formidable»<sup>18</sup>.

### 3. Un complot aristocratique

En réalité, tous ces événements sont créés par l'opposition résolue du gouverneur royal de l'île Barrin au mouvement populaire en cours mais aussi par l'attitude des représentants des ordres privilégiés aux Etats-Généraux, l'abbé Peretti della Rocca et le comte Matthieu de Buttafoco, arrivés à Paris à l'été 1789. Devant les événements dramatiques qui secouent toute l'île et dont Bigani ne nous livre qu'une partie, ces derniers ont accepté dans un premier temps de soutenir un projet commun avec les représentants du Tiers-Etat, Saliceti et Colonna de Cesari Rocca. Ce projet prévoit l'établissement d'un Comité national élu, la levée d'une milice suivant l'ancien usage de la Corse (la Garde nationale) et l'obligation faite au commandant des troupes de ligne de prêter main forte au Comité national. Mais en réalité, ils retirent rapidement leur soutien à ces propositions qui se heurtent au refus méprisant de Barrin qui écrit le 10 octobre 1789 à La Tour du Pin: «Je ne peux pas concevoir comment M. de La Guillaumye qui a certainement des intentions très droites, M. de Buttafuoco à qui j'en suppose, et tous les Corses honnêtes qui sont à Paris, ont pu croire ce projet bon à quelque chose». Le projet est aussi condamné par les Nobles XII, une ancienne institution génoise récupérée par le pouvoir monarchique français, représentant désormais les seuls ordres privilégiés<sup>19</sup>. Ceux-ci condamnent la proposition des députés corses de la Constituante en arguant du fait

<sup>14</sup> Ivi, 25 février 1790, «Quest'isola è in una continua fermentazione, non vi è chi comanda, ognuno vuol far le leggi a suo modo...».

<sup>15</sup> Ivi, 14 janvier 1790 (1), lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «Nel paese della Venzolasca unitisi quei abitanti per formare il suo Comité e Guardia nazionale ne sono arrivati due omicidii, perché un partito vole ache nell'assemblea vi dovesse entrare l'ordine de nobili, l'altro partito era contrario di non volerlo, asserendo che i nobili erano stati gl'oppressori e la ruina della Francia...».

<sup>16</sup> *Ibidem*, «Tutti ora sono despotici, tutti voglion comandare, ed il più infimo di tutti fa conoscere questa alterigia, e che le persone di rango e di merito devono cedere e stare a vedere. La giustizia va sempre più perdendo il suo vigore, ed i giudici anch'essi per tema dei popoli sfrenati, non giudicano più né in civile né in criminale...».

<sup>17</sup> Ivi, 25 février 1790, lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «La giustizia ha perso il suo corso ed i tribunali non giudicano né cause civile né criminali per tema dell'effervescenza in cui siamo. Di maniera che si sentono giornalmente delle risse e degl'omicidii senza punire gl'autori...».

<sup>18</sup> *Ibidem*, «Non si vede altro tutto giorno venire dallo straniero, armi da fuoco, polvere, palle, armi bianche, e tutta l'isola è armata come che dovesse nascere una guerra formidabile...».

<sup>19</sup> Sous Gênes l'institution des Nobles XII avait beaucoup varié : les XII étaient à l'origine -à la fin du XVe siècle- choisis uniquement dans le Nord de l'île moins le Cap Corse (la *Terra del Comune*) pour représenter toute l'île. Rapidement on s'était accordé sur le fait que six d'entre eux devaient être pris parmi les *caporali* et six chez les *popolani*, l'élection s'effectuant par *terzeri*. Après les Guerres du XVIe siècle, une seconde institution s'était créée, les Nobles VI, représentant le Sud de l'île. Mais les Français qui avaient créé une noblesse dans l'île, devenue Pays d'Etat, avaient réservé les postes des Nobles XII à la seule noblesse.

que la constitution du Comité national entraînerait la tenue d'élections qui, immanquablement, seraient à l'origine de nouveaux troubles et d'inimitiés entre les Corses. L'existence de ce Comité coûterait cher de plus et formerait au mieux un doublon avec le système administratif déjà en place. La levée de la milice serait ruineuse et détournerait les Corses choisis des travaux des champs, du commerce et de l'industrie. Plus grave, le Ministère pourrait en tirer argument pour retirer la totalité des troupes de l'île, une catastrophe pour la classe des propriétaires qui louait aux officiers des logements. Au contraire, les XII réclament l'envoi dans l'île pour rétablir l'ordre de deux nouveaux régiments qui, en augmentant le numéraire en circulation, permettrait aux propriétaires de vendre leurs denrées et de louer leurs maisons. Ce projet sera combattu, notons-le, point par point par le jeune Napoléon Bonaparte dans une « Adresse des patriotes d'Ajaccio à Nosseigneurs de l'Assemblée Nationale » le 31 octobre 1789.

Peretti et Buttafoco, parallèlement, soutiennent un autre projet du ministère qui prévoit l'envoi de Francesco Gaffori, le fils du Général de la nation Giovan Pietro Gaffori, lui-même ancien lieutenant de Paoli rallié à la France en 1769, devenu la doublure de Buttafoco au sein de la noblesse insulaire. Son arrivée, le 16 septembre 1789, en Corse se déroule mal. Il a beau proclamer qu'il n'admettra aucun désordre dans l'île et traverser l'île, entrer à Ajaccio et à Vico à la tête d'un corps de troupes, y fermer le comité patriotique et dissoudre la garde nationale, il échoue à rétablir l'ordre et aggrave au contraire la confusion. D'autant qu'une lettre anonyme circule dans l'île que Bigani ne reproduit pas, n'ayant pu l'avoir en main, mais dont il donne le contenu. Selon celle-ci, Gaffori aurait pour idée d'organiser une descente sur Bastia avec un fort parti de montagnards de son parti pour obliger les Bastiais à se mettre sous sa direction de façon à faire passer la Corse à nouveau sous la domination génoise<sup>20</sup>. Cette présentation mêle deux éléments importants au moins : le complot aristocratique dont Gaffori, mais aussi Fabiani en Balagne, Buttafoco et l'abbé Peretti à l'Assemblée Nationale sont les principaux protagonistes; l'idée de voir la Corse repasser sous Gênes moyennant le remboursement de 70 millions au roi de France, prix estimé des quatre interventions françaises, de subventions versées au gouvernement génois et de la conservation de l'île depuis la conquête en 1768. Dénoncées dès l'origine par Pascal Paoli, ces tractations continuent à se mener du côté français par le ministre des Affaires étrangères, le comte de Montmorin, comme on peut le voir au moment des discussions de l'Assemblée nationale le 30 novembre. N'oublions pas que Louis XVI refusera plusieurs mois durant de signer le décret de l'Assemblée déclarant la Corse «partie intégrante de l'Empire français» au motif selon Bigani «de ne pas contrevenir aux traités avec les puissances étrangères»<sup>21</sup>. «Louis XVI, écrit Christian Ambrosi, hésitait sans doute à infliger un désaveu à un acte de son prédécesseur en introduisant une pratique inhabituelle dans les coutumes internationales ; il craignait aussi une protestation génoise, qui vint en effet le 5 décembre 1789»<sup>22</sup>. D'ailleurs une nouvelle réunion aura lieu à l'Assemblée

---

<sup>20</sup> ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *La Révolution en Corse vue par le consul napolitain*, in ANTOINE-MARIE GRAZIANI (sous la dir. de), *Bicentenaire de la mort de Pascal Paoli*, Colloque organisé par le département de la Haute-Corse, 6 et 7 septembre 2007, Bastia 2010, pp. 130-131.

<sup>21</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 27 janvier 1790, lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «Trovasi in questo momento questa città in qualche costernazione per aver saputo che il desiderato decreto dell'assemblea generale dei stati in Francia col quale avea dichiarato la Corsica per una delle provincie francesi non abbia Sua Maestà Cristianissima voluto omologarlo, asserendo per quanto si vocifera che questo sovrano abbia detto non poter ciò fare per non contrevenire ai trattati colle potenze estere...».

<sup>22</sup> CHRISTIAN AMBROSI, *Pascal Paoli et la Corse de 1789 à 1791*, in «Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine», 1955/II, p. 169.

Nationale sur le même sujet le 5 février<sup>23</sup>, preuve que la décision du 30 novembre n'a pas le caractère définitif qu'on lui prête bien souvent<sup>24</sup>. Pour prix de son intervention, Gaffori recevrait, d'après Bigani, 200.000 liras et une pension de 10.000 liras par an<sup>25</sup>. Toute cette construction s'appuie, notons-le, sur une idée bien installée au sein de l'administration française, qui veut que l'île ne rapporte presque rien, qu'on ne peut en réalité rien y faire et qu'elle n'a aucune réelle utilité stratégique ou commerciale. Comme l'écrit un Mémoire anonyme de 1774 cité par René Emmanuelli, il conviendrait de se débarrasser d'une île qui «deviendra pour l'Etat si on la conserve ce qu'est un cautère inutile pour un corps déjà affaibli».

Le général Gaffori, note Bigani, échoue finalement piteusement. Tour à tour différentes provinces de l'île refusent de le recevoir, Sartène, la Balagne, le Nebbio, tandis qu'il ne peut réellement défendre la population grecque installée un siècle auparavant à Cargèse par les Génois et désormais sur les terres du domaine de Marbeuf à Cargèse, opposée aux populations du Vicolais<sup>26</sup>. Le podestat de Bastia lui imposera d'abandonner toute tentative sur Bastia, le menaçant d'employer contre lui les Gardes nationales. Craignant d'être attaqué et même d'être tué par «les habitants des montagnes», Gaffori finira par se retirer dans son fief cortenais en janvier 1790<sup>27</sup>, avant d'être suspendu de ses fonctions, expulsé de l'île le 27 juillet 1790. Il émigrera par la suite.

De graves événements se déroulent entre temps, en janvier 1790, à l'Ile-Rousse. Le lieutenant-colonel Fabiani et son frère, à la tête du parti aristocratique, s'en prennent à un détachement de 600 hommes de la «troupe civique» (la Garde nationale). Ils sont battus et fait prisonniers. Mais, alors qu'ils sont menés pour être enfermés à l'Ile-Rousse, une place tenue par l'avocat Arena, le fils d'un des corsaires de Paoli et désormais une des figures du parti populaire, le fils de Fabiani, capitaine au service du roi, s'enfuit<sup>28</sup>. Un procès est aussitôt engagé et les Fabiani demeurent prisonniers encore tout au long du mois de février<sup>29</sup>.

---

<sup>23</sup> Voir *Venise et la Révolution française*, les 470 dépêches des ambassadeurs de Venise au doge 1786-1795, édition établie par Alessandro Fontana, Francesco Furlan et Georges Saro, Paris, 1997, p. 364 (sur le 30 novembre), pp. 381-382 (sur les réclamations de Gênes dans la dépêche du 25 janvier 1790, «Le ministre de Gênes a présenté une sorte de protestation à propos du décret de l'Assemblée nationale par lequel la Corse a été incorporée à l'empire français. Il soutient que, en vertu des traités, Gênes a le droit de récupérer la Corse qui n'a été cédée à la France qu'en tant que gage pour les dépenses que cette dernière avait faites, et que, dans les traités eux-mêmes, la France s'est obligée à ne rien changer dans le régime politique de l'île sans le consentement de sa république. Le fait qu'on prétende que la France n'a pas la souveraineté sur la Corse a produit une grande agitation dans les esprits ardents des représentants de la nation»).

<sup>24</sup> Archivio di Stato de Naples, Esteri, liasse 536, 13 février 1790, lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «Coll'ultimo corriere di Francia qui arrivato pervenne il decreto dell'assemblea nazionale in Francia che dichiara ed assicura quest'isola associata all'Impero francese e che i corsi saranno governati ugualmente come i francesi...».

<sup>25</sup> Ivi, liasse 535, 12 novembre 1789, lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «Oltre a ciò si supponeva promesse ad esso Gafforio per questo giuoco lire duecento milla ed una pensione sua vit adurante di annue lire diecimilla...».

<sup>26</sup> Ivi, 17 novembre 1789 et 4 janvier 1790, lettres de Bigani au ministre Acton.

<sup>27</sup> Ivi, liasse 536, 4 janvier 1790, lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «il detto general Gafforio, vedendosi già mancante in forze, e temendo della propria vitache gl'abitanti delle montagne gli hanno minacciato, si è ritirato nel castello di Corte...».

<sup>28</sup> Ivi, liasse 536, 14 janvier 1790 (2), lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «M'occorre farle sapere che i signori Fabiani opposenti all'avvocato Arena padrone della forezza dell'Isola Rossa, volendo usare degl'atti impertinenti contro il distaccoamento de sei cento uomini di truppa civica da qui spedita, ne nacque che il tenente colonnello Fabiani e suo fratello furono fatti prigionieri, e furono dell'istessa truppa civica condotti nella fortezza dell'Isola Rossa, di cui l'avvocato Arena n'è in possesso ed il figlio del detto tenente colonnello Fabiani, che trovasi col rango di capitano al servizio di Francia è stato obbligato per scampare la morte a fuggirsene, non spaendosi dov'egli sia...».

<sup>29</sup> Ivi, 25 février 1790, lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «I signori Fabbiani sono ancora prigionieri nella fortezza dell'Isola Rossa...».

#### 4. Le 5 novembre

Les manifestations populaires se multiplient à Bastia. Tous «même les femmes», note Bigani, arborent la cocarde nationale, qu'ils «nomment signes de liberté»<sup>30</sup>. Une situation qu'il rapproche de l'ordonnance obligeant soldats et officiers à l'arborer sur leurs chapeaux et leurs drapeaux. Une situation qui n'effraie pas le consul napolitain, qui en bon notable note toutefois que ces «continuels désordres... affligent les personnes sensibles»<sup>31</sup>. En fait, ces mouvements s'effectuent en grande partie parce que les Corses sont persuadés qu'ils ont désormais des soutiens à Paris. Le député du Tiers Christophe Saliceti pousse ainsi le 20 octobre 1789 ses correspondants à s'engager plus avant dans la bataille sur un nouveau terrain, celui de la constitution de gardes nationales armées. Les autorités communales réclameront des armes et Saliceti se déclare persuadé que Barrin les leur donnera. Un tel refus, selon lui, ne s'est vu dans aucun autre lieu et en cas de refus il se propose de protester officiellement auprès de l'Assemblée. Le maire et les officiers municipaux se rendent donc chez le gouverneur pour lui faire part des exigences du peuple, en reprenant les propositions de Saliceti. Barrin refuse, en disant qu'il donnera sa position définitive le jour suivant. Il expliquera cette décision dans une lettre au ministre qui sera imprimé par la suite: «Je n'ai eu que de bonnes intentions en retardant, autant que je l'ai pu, la formation des milices. Toute la ville sait que moins de huit jours avant le funeste événement du cinq, la plus grande partie des habitants, M. le maire entre autres, y était opposée. Je croyais, avec eux, que cette milice serait un mal pour toute l'île. Il est malheureux que, si peu de temps avant qu'on m'ait fait connaître que c'était le vœu général, je n'aie vu que des personnes qui y trouvaient comme moi de grands inconvénients». Selon Bigani, ce ne sont pas moins de 6.000 personnes -la quasi-totalité de la population bastiaise du temps- qui se réunissent alors dans l'église Saint-Jean-Baptiste le 5 novembre.

Or, Barrin ne trouve rien de mieux que de vouloir appliquer, dans l'attente d'une décision de l'Assemblée nationale, une ordonnance royale non abrogée règlementant le port d'armes ! Pas question dans ces conditions de donner les armes demandées pour la Garde nationale. D'ailleurs, au sein de sa troupe certains ne masquent pas leur opposition aux mouvements en cours. C'est par exemple le cas du colonel au régiment du Maine Rully. Le président du Conseil Supérieur, le Bastiais Ignazio Francesco Morelli, décide d'écrire à Barrin pour lui demander de ne pas employer cet officier, dont il craint le caractère violent. Selon Barrin, toutefois, c'est alors que se seraient présenté à lui des fonctionnaires de l'Intendance, victimes de la foule et qui demandent une protection. La solution qu'il choisit alors (faire battre la générale) est pour le moins extrême. D'autant que se présentent à lui Morelli lui-même, accompagné de Morati, pour lui annoncer qu'ils ont les affaires en main. Trop tard, car entre temps la troupe a tiré sur la foule assemblée<sup>32</sup>. La présentation recoupe celle des officiers du régiment du Maine qui affirment n'avoir fait usage de leurs armes que parce qu'ils étaient eux-mêmes tenus en joue par des Bastiais devant la maison du consul d'Espagne<sup>33</sup>. La municipalité bastiaise réfute de son côté ces allégations. Elle souligne tout d'abord que Barrin avait déjà, plusieurs semaines

<sup>30</sup> Ivi, liasse 535, 1<sup>er</sup> novembre 1789, lettre de Francesco Bigani au Général Acton, «Tutti hanno preso cocarda nazionale unitamente alle donne, che chiamano segni di libertà...».

<sup>31</sup> *Ibidem*, «e si commettono de continui disordini che affligono le persone sensibili...».

<sup>32</sup> Ivi, *Justification du Sieur Armand Charles Barrin, lieutenant-général des armées du roi, commandant en Corse, des inculpations contenues contre lui dans le procès-verbal des officiers municipaux de Bastia du 5 novembre 1789*, Etienne Batini, Bastia (s.d., mais 1789).

<sup>33</sup> Ivi, *Exposé des officiers du régiment du Maine sur ce qui s'est passé à Bastia le jeudi 5 novembre 1789*, Etienne Batini, Bastia (s.d., mais 1789).

auparavant -au moment du pèlerinage de Lavasina-, fait déployer ses troupes dans Bastia en arguant du fait qu'une rumeur d'insurrection populaire lui était parvenue. Ensuite ses soldats avaient montré, en aiguisant leurs sabres devant les populations, qu'ils étaient prêts à en découdre. Enfin, plusieurs de ses proches comme le surintendant aux fortifications D'Aguillon ou le colonel Rully appartiendraient à une association politique appelée «le Cercle» dont les menées ont été jadis dénoncées par les institutions municipales. La municipalité bastiaise met en cause Barrin pour l'intransigeance avec laquelle il a refusé de créer une garde nationale à Bastia et pour la décision qu'il a prise de faire battre la générale. Mais aussi Rully, qui a bafoué le serment qu'il avait fait devant cette même municipalité plusieurs mois auparavant. Dans une autre pièce «plus politique» que la municipalité fait imprimer intitulée «Processo verbale» Rully est accusé d'avoir ordonné à Tissonet, à la tête d'un détachement de chasseurs placé en face du Café National, à quelques mètres de l'église Saint-Jean-Baptiste, de tirer sur la foule. On ne connaît pas le sentiment exact de Bigani, en envoyant son rapport au ministre Acton. Toutefois la description qu'il donne de l'événement (le déploiement des troupes, la générale, le cri des populations «Patriotes, nous sommes trahis!», le feu vif de la troupe et la faible réplique des rares gens armés dans la foule) est finalement assez proche de la présentation que donnent les représentants de la population<sup>34</sup>.

L'émeute débouche néanmoins sur un résultat : Barrin ordonne à Rully de fournir les armes demandées dès l'arrivée du décret de l'Assemblée Nationale. Toutefois, la foule devance les décisions de l'Assemblée et s'empare dès le lendemain de l'armurerie où se trouvent 1200 fusils et du magasin à poudre. Tout aussitôt les fusils sont répartis entre les nouveaux Gardes nationaux à qui sont confectionnés de nouveaux uniformes, bleus avec des revers rouges un plastron blanc et des boutons de métal rouges<sup>35</sup>. Ceux-ci se substituent par ailleurs aux soldats aux différents postes, organisent des rondes et tiennent Barrin prisonnier dans ses quartiers par un piquet de vingt-cinq hommes, en attendant de savoir si l'ordre de tirer sur la foule avait été donné par lui ou par Rully<sup>36</sup>. La purge des fonctionnaires et juges non insulaires s'accélère à cette occasion.

Le 19 décembre, une foule de gens se rend au palais des Nobles XII, sur la place du Palais des Gouverneurs, pour détruire la plaque de marbre aux lettres d'or placée en l'honneur de Marbeuf et à ses armes<sup>37</sup>. Bigani note à ce sujet que cette destruction est liée au sentiment très fort désormais chez les populations que «ce commandant a été leur vrai oppresseur»<sup>38</sup>. Les mêmes partent ensuite à l'église Saint-Jean-Baptiste et détruisent la plaque mortuaire de Marbeuf. On pense même un temps détruire le tombeau de plomb et brûler les os de l'ancien gouverneur, mais des gens présents

<sup>34</sup> Ivi, 12 novembre 1789, lettre de Bigani au ministre Acton.

<sup>35</sup> Ivi, 5 décembre 1789, lettre de Bigani au ministre Acton.

<sup>36</sup> Ivi, 12 novembre 1789, déjà citée, «Si sono impadroniti dell'armi che ne hanno guarnito tutti i concittadini che in qualità di truppa civica guardano al presente tutti i forti e posti avanzati, fanno le ronde la notte e guardano medesimamente nel suo palazzo la persona del comandante in capite con un picchetto di venticinque uomini per giorno e che custodiscono come prigioniero per discutersi nel seguito se l'ordine dato alla truppa di far fuoco sopra i cittadini sia stato di lui o dal signor conte de Roiler (sic) colonello del regimento francese che trovavasi alla testa quando il fuoco cominciò...».

<sup>37</sup> Ivi, 24 décembre 1789, lettre de Bigani au ministre Acton, «Nel giorno 19 di questo all'ore di la mattina, unitosi il corpo di queste milizie civiche e suoi ufficiali si sono portati primieramente nella cittadella e propriamente nella casa dell'ufficio dei Dodeci che per l'addietro governavano l'interessi di questa nazione, ufficio che fu eretto del fu conte de Marbeuf antecessore comandante in capite di quest'isola e dove nella facciata principale di questa casa d'ufficio vi eressero fin d'allora una gran lapide marmorea scolpita tutta a lettere d'oro, nella qual lapide vi si leggeva i grandi elogi di questo comandante vedendosi parimente scolpite l'armi di questo defonto...».

<sup>38</sup> *Ibidem*, «Nelle circostanze in cui lo spirito popolare trovavasi hanno riflettuto che questo comandante è stato il vero loro oppressore e che per conseguenza non dovea aversene alcuna memoria...».

empêchent la profanation de la tombe. Enfin, on se rend à une fontaine de la ville où une plaque a été apposée vantant les mérites de l'ancien podestat Rigo. Là encore la plaque est cassée et remplacée comme sur le Palais des XII par une plaque dépréciative.

## 5. Pascal Paoli

Au début du mois de décembre, faisant suite au décret du 30 novembre, dont un article prévoyait que les anciens chefs rebelles opposés aux troupes de Louis XV pourraient rentrer chez eux, court le bruit à Bastia de l'arrivée à Paris du Général Paoli. Le bruit se révélera faux, mais il est révélateur de l'état de l'opinion. « Dans cette cité la joie (à l'annonce du retour de Paoli) a considérablement cru et retentissent partout les cris de «Vive le Général Paoli»<sup>39</sup>. Bigani reproduit de plus les propos du groupe de notables qui l'environne, désormais inquiets des excès des populations: l'opposition manifestée à la destruction du tombeau de Marbeuf peut être lu comme une manifestation de cette inquiétude. «Par différentes lettres arrivées ici, écrit Bigani, il paraît probable que Sa Majesté Très Chrétienne, vu la confiance que ces populations ont dans ce Général, l'enverra en Corse pour calmer les esprits turbulents et la grande fermentation populaire qui grandit de jour en jour»<sup>40</sup>. Le 27 décembre, à Bastia un Te Deum est chanté pour fêter les avancées politiques en cours.

L'arrivée du Général est précédée par celle de son frère. Celui-ci arrive à Bastia le 21 février depuis Livourne. Il est reçu en héros et la Garde nationale lui organise une haie d'honneur jusqu'à la maison où il réside dans la cité<sup>41</sup>. Clément Paoli fait rentrer un grand nombre d'armes dans l'île, prévoyant une opposition dure, dont on a vu qu'elle prend la forme de prises d'armes ou de marches militaires. Mille cinq cent fusils arrivent à Bastia, dont huit cents sont envoyés aux Arena à Ile-Rousse, qui continueront à refuser de remettre les Fabiani aux nouvelles autorités jusqu'à la mi-avril<sup>42</sup>.

L'heure, entre temps, est à la constitution d'une administration provisoire, un Comité supérieur, chargé d'assurer l'intérim entre l'ancienne administration royale, totalement désorganisée par la fuite ou l'expulsion des employés français, et la nouvelle administration révolutionnaire dont la formation est prévue pour le mois de septembre. En réalité, les trois cents représentants des pievi, réunis à Bastia dans l'église de la Conception, ne paraissent être d'accord sur rien, «parce que l'un pense blanc et l'autre noir». Quatre Bastiais, de «bonnes familles» mais «mal vus du peuple» cherchent à se faire élire au poste de secrétaires de ce conseil permanent. Alors, le capitaine de la Garde nationale Girolamo Orbecchi intervient dans le débat. Avec la permission du président de l'assemblée, il présente une motion à haute voix dans laquelle il affirme «au nom du corps des officiers municipaux et de toute la

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, «da più tempo l'interiore di quest'isola brillava nel sentire il nome di questo generale che potesse venire in Corsica. Ora con questa nuova notizia e maggiormente in questa città è scresciuta l'allegria e rimbombano da pertutto l'eviva del generale De'Paoli...».

<sup>40</sup> *Ibidem*, «Per varie lettere qui arrivate esservi probabilità che Sua Maestà Cristianissima atteso la confidenza che hanno questi popoli con detto Generale possa mandarlo qui in Corsica per sedare li spiriti tumultuanti e la gran fermentazione de popoli che va giornalmente accrescendosi...».

<sup>41</sup> *Ibidem*, 24 février 1790, lettre de Bigani au ministre Acton, «Il giorno 21 cadente mese arrivato a questa capitale procedendo da Livorno il signor Don Clemente fratello del signor Generale de'Paoli che fu ricevuto con un universale applauso da tutta questa città, e questa truppa civica schierata sopra il molo faceva un cordone fino alla casa d'abitazione di detto Don Clemente il quale fu sempre accompagnato a scariche di fucilate e mortaletti...».

<sup>42</sup> *Ivi*, 22 avril 1790, lettre de Bigani au ministre Acton, «si è alla perfine risoluto di qui mandarli come ha eseguito nel giorno quindici del presente mese, inviando suddetti due prigionieri scortati da 50 uomini di truppa civica, che giunti a questa città sono stati immediatamente posti in queste carceri e si comincia di già a compilare il loro processo... ».

nation qu'il lui paraît étonnant que cette respectable assemblée (fasse) tomber des emplois sur des personnes indignes et ennemies de la patrie». «Si elle ne voulait pas changer cette nomination, cette assemblée pouvait disparaître ou que chacun se retire». Immédiatement le frère de l'avocat Pasqualini, lieutenant des troupes royales, invite Orbecchi à se mesurer à lui tandis que l'assemblée décide l'arrestation et l'exil immédiat des chefs des quatre familles susdites! «Si la main de Dieu, écrit Bigani, ne met pas promptement fin à ces milliers de problèmes, qui journellement apparaissent dans cette cité et dans toute l'île je crains que de sanguinaires actions et pour tout dire une guerre civile. Ces populations étant armées ont désormais un orgueil insupportable»<sup>43</sup>.

Le Comité Supérieur se réunit pourtant régulièrement, et sans rétribution, dans le couvent d'Orezza le plus souvent, sous la présidence de Clément Paoli, même si celui-ci indisposé par son âge n'est là qu'à titre honorifique. Il est confronté au mécontentement du sud de l'île: mécontents de la répartition des impôts et du partage des emplois publics, certains représentants du sud de l'île menés par Mario Peraldi proposent la division. S'y opposent notamment Joseph Bonaparte et Charles-André Pozzo di Borgo. Les conflits électoraux touchent en réalité tous les niveaux de la société insulaire: au Comité Supérieur, le Delà-des-Monts envoie plus de représentants que prévu, certaines *pievi* ayant député directement leurs représentants sans se préoccuper de l'assemblée tenue à Ajaccio; même chose pour les élections communales. A Ajaccio certains des élus, comme Joseph Bonaparte, n'ont pas l'âge requis, des bulletins circulent tout préparés, des bagarres se succèdent; à La Porta ou à Corte deux municipalités concurrentes sont élues; à Porto-Vecchio, des échauffourées éclatent entre la Garde nationale et le régiment du Limousin, etc. Et la décision de convoquer l'assemblée générale des électeurs à Orezza le 8 septembre fait renaître les tendances sécessionnistes du sud de l'île<sup>44</sup>. Et ce en dépit des royalistes qui essaient de convoquer une réunion concurrente à celle d'Ajaccio au couvent de la Mezzana. Le roi avait confié le contrôle des opérations électorales à quatre commissaires, le colonel Petriconi, Monseigneur Santini, Ponte et Mattei. Le Comité Supérieur les suspendit «parce qu'ils ne jouissaient pas à beaucoup près de la confiance de leurs concitoyens». Le roi céda en désignant trois autres commissaires. Mais les troubles continuèrent et le Comité en vint à casser lui-même certaines élections irrégulières, comme celle de Calvi où Laurent Giubega fit élire une municipalité avec le concours de 40 électeurs seulement sur 1200 habitants et celle de Corte où deux municipalités concurrentes, élues chacune par les siens, s'opposaient: la municipalité patriote de Montera d'un côté, celle royaliste d'Arrighi de l'autre.

Bigani est trop éloigné de Paris pour comprendre les raisons qui poussent le roi, l'assemblée et le parti patriote à chercher à faire revenir Paoli dans l'île. Il s'en tient simplement à ce qu'on lui dit : le retour du Général serait nécessaire pour ramener la tranquillité dans une île dont les soubresauts en novembre ont créé de fortes appréhensions dans le gouvernement. D'autant qu'alors que Paoli est encore à Paris, à la mi-avril, une nouvelle émeute éclate à Bastia. La raison en est fournie par la venue du colonel Rully. Celui-ci avait quitté l'île en novembre, au lendemain de l'émeute bastiaise, dont il avait été un des principaux protagonistes, sur

---

<sup>43</sup> Ivi, 5 mars 1790, lettre de Bigani au ministre Acton, «Se la mano di Dio non mette pronto non mette pronto riparo a migliara d'inconvenienti che giornalmente arrivano in questa città et in tutta l'isola temo delle sanguinarie azzioni e per dir così d'una guerra civile, mentre trovandosi tutti questi popoli armati hanno preso un orgoglio insopportabile...».

<sup>44</sup> CHRISTIAN AMBROSI, « Pascal Paoli », cit., pp. 172-173.

l'intervention de Caraffa, afin d'épargner sa vie<sup>45</sup>. Il revient en outre à Bastia pour diriger l'embarquement du régiment du Maine sur sept tartanes génoises qu'il a lui-même nolisées et ce alors même que le régiment qui doit le remplacer n'est pas encore arrivé, raison pour laquelle le retrait des troupes lui est refusé par les autorités militaires<sup>46</sup>. Or, on l'a vu, la présence des soldats permet un certain enrichissement des populations. Enfin, la mise du colonel, l'épée au côté et deux pistolets passés à la ceinture et surtout les déclarations qu'il fait «qu'au cas où le peuple de Bastia s'aviserait de s'opposer au départ, il avait emmené de l'excellent plomb et la meilleure poudre pour lui faire payer sa résistance»<sup>47</sup>, tout cela est du domaine de la provocation. Poursuivi par la foule, il cherche à se réfugier dans la caserne des grenadiers. Mais il a traité préalablement leur commandant de «général des capucins» (*era un generale de cappucini*) et ceux-ci le repoussent dehors. Il est alors tué, mais l'affaire fait en tout une demi-douzaine de morts, lors de l'assaut donné par les Gardes nationaux<sup>48</sup>. La municipalité de Bastia refusera qu'à l'enterrement du colonel le moindre honneur lui soit rendu: son corps sera porté au cimetière dans un cercueil porté par quatre soldats<sup>49</sup>.

Le 17 juillet à cinq heures de l'après-midi arrive à Bastia le Général Pascal Paoli. Il est reçu par «tous les habitants de cette cité avec les signes de la plus vive joie»<sup>50</sup>. Tous les bâtiments étrangers et la forteresse bastiaise déchargent leur artillerie en son honneur<sup>51</sup>. Et la Garde nationale, les autorités municipales et les membres du conseil réunis, le reçoivent derrière un groupe musical et l'accompagnent jusqu'après de son frère<sup>52</sup>. Paoli ne s'installe pas dans la maison qui lui est

<sup>45</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 22 avril 1790, lettre de Bigani au ministre Acton, «Il signor conte de Rulli colonnello di questo regimento francese nel fatto seguito il giorno cinque novembre di volersi opponere colla forza del suo regimento allo stabilimento della truppa nazionale per cui ne restorno morti e feriti tanto de suoi soldati che cittadini incontrò quello colonnello l'indignazione di tutto il popolo che volevano trucidarlo, ma l'espeditore preso del signor conte Caraffa oggi podestà di farlo partire subito per Francia e che poi fu cjiamato dall'Assemblea Nazionale, calmò il popolo...».

<sup>46</sup> *Ibidem*, «Esso signor conte Rully dimenticatosi forse di tutto l'occorso dopo mesi quattro d'assenza ha fatto qui ritorno con sette tartane genovesi per prendersi l'intiero suo regimento. Si presentò a questo commandante in capite per ottenere la licenza che gli fu negata perché questo tribunale municipale lo avea supplicato che non era prudenza nell'attuali critiche circostanze di far partire un tal regimento fino a che il re non ne rimpiazzasse un'altro...».

<sup>47</sup> ANGE ROVERE, *Journées révolutionnaires en milieu urbain: l'exemple bastiais (1789-1791)*, in «Etudes Corses», n° 30-31, 1989, p. 161.

<sup>48</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 22 avril 1790, lettre de Bigani au ministre Acton, «per l'accaduto affare come dissi il dì cinque novembre fece in sorte che tutto il popolo civico si occupò alla ricerca di detto colonnello, il quale per tema della propria vitaglià statale minacciata si diede a rifugiare nella notte del dieciotto del presente mese nel quartiere della compagnia dei granattieri ai quali si raccomandò di prendere le armi a suo favore, ma subito che si seppe che il colonnello avea preso asilo in quel luogo fu tutto il quartiere cinto da circa 500 soldati civici per prendere il colonnello suddetto, e far fronte al fuoco che la compagnia suddetta granattieri avesse potuto fare. Ma invece i prudenti granattieri, vedendo che andavano nel momento tutti a perire non fecero movimenti d'arme benché minimo a favore del suo capo, ma piuttosto pensorno di cacciarlo dal quartiere come lo cacciorno, ma egli nel sortire che fece della porta del detto quartiere assieme ad un suo nipote ufficiale e cavaglier di Malta, che seco avea condotto fu immediatamente archibuggiato dalla truppa civica e cadde morto sul punto. Il nipote ha riceuto altra archibuggiata sul viso. Una donna che a caso passava ha ricevuto casualmente colpo che è restat estinta e quattro granattieri del vivo fuoco che veniva della detta truppa civica sono restati mortalmente feriti...».

<sup>49</sup> *Ibidem*, «La città non ha voluto punto permettere che nell'interro del morto colonnello gli si facesse il minimo onore, ma invece... fu condotto al cimiterio su una barra de soli quattro soldati...».

<sup>50</sup> Ivi, 19 juillet 1790, lettre de Bigani au ministre Acton, «Trovo mio preciso dovere partecipare a Vostra Eccellenza esser giunto in questo porto il giorno 17 andante mese all'ore cinque pomeridiane procedente da Tolone, ed in ultimo luogo del Capo Corso il Signore Generale Pasquale De'Paoli, che fu ricevuto da tutti gli abitanti di questa città con i segni del più vivo giubilo...».

<sup>51</sup> *Ibidem*, «collo sbaro non solo di tutti i bastimenti forastieri che si trovavano in questo porto, che da tutta l'artiglieria e fortezza...».

<sup>52</sup> *Ibidem*, «Lo ricevè altresì con uguali segni tutto il corpo della truppa civica, schierata ed accordonata, andati essendo parimente a ricevere sudetto Generale tutti i membri che compogono il tribunale municipale assieme ai membri del consiglio, preceduti questi dallo stendardo della città con una banda d'armoniosa musica, quel predetto signor Generale subito ch'ebbe posto piede a terra fu condotto in mezzo al corpo municipale, accompagnato da gran folla di popolo nella casa ove abita il signor Don Clemente suo fratello...».

destinée : il demeure auprès du vicomte de Barrin, révélant par là en partie la réalité de sa mission. Le jour suivant, on porte dans la maison mise à la disposition de Paoli quantité de sonnets composés en son honneur<sup>53</sup>, alors que sont élevés des arbres de mai et que l'on dépose des trophées<sup>54</sup>. Paoli reçoit alors les corps constitués et bien sûr les consuls. Bigani signale la particulière affection montrée à cette occasion par un Général resté très attaché à Naples, où il a vécu une dizaine d'années jeune et au roi des Deux-Sicules qui protégea son père et son neveu, le major Leonetti<sup>55</sup>.

Le parti patriote tient d'autant plus à la venue du Général, auquel il a envoyé des émissaires à plusieurs reprises, qu'il sait que cette affaire ne saurait être jugée favorablement à Paris. Le ministre génois à Paris Spinola ne s'y trompe d'ailleurs pas qui écrit à son gouvernement: «Il semble que le ministre veuille se servir de cet ancien chef pour rétablir la tranquillité dans l'île et faire cesser les troubles qui s'y produisent actuellement»<sup>56</sup>. Mais localement c'est au grand ancêtre que l'on fait appel, dont on rappelle qu'il avait déjà créé un gouvernement au creux d'une révolution. Et c'est l'ancien ennemi bastiais du gouvernement paoliste (1755-1769) qui le dit le mieux par l'entremise de sa municipalité dans la lettre officielle qu'il imprime et lui envoie, le 5 février. Paoli, rappelle-t-on a jadis établi un Etat, une armée, une marine. Tout «Corse raisonnable» reconnaîtra qu'il lui doit «tous les bonheurs qui se préparent», lui qui a établi «un corpus de lois... adaptées à notre climat et à notre caractère, un tribunal dans chaque province, autorisé à juger en première instance, une *Rota civile* destinée à les juger en appel, un Conseil suprême chargé de l'administration politique et économique, une université qui promettait la propagation de toutes les sciences, et une Diète périodique qui assurait la correction de quelque abus pouvait s'introduire dans le gouvernement»<sup>57</sup>. La leçon de 1790, telle que nous la présente Bigani, se trouve là: «Paoli cumule les avantages d'adhérer aux idées révolutionnaires, comme cela ressort parfaitement de sa correspondance, d'être toutefois un modéré, d'avoir un parti dans l'île et de posséder l'autorité suffisante pour remettre de l'ordre dans un pays au bord du chaos»<sup>58</sup>.

## 6. Le Royaume anglo-corse

La rupture entre la Corse et la Convention a souvent été commentée. Elle n'apparaît par contre pas dans les rapports de Bigani, qui reprennent en 1794 au moment où Paoli, après avoir un temps soutenu l'idée d'une totale indépendance, sous la bannière blanche et noire, frappée de la tête de Maure, en vient à appeler l'amiral Hood, prélude à la constitution du Royaume anglo-corse. Paoli est confronté à une

<sup>53</sup> On en possède plusieurs exemples imprimés alors comme celui de l'avocat Suzzarelli ou de Maria Dionisia Giafferi (cf. ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *Pascal Paoli*, cit., p. 305).

<sup>54</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 19 juillet 1790, lettre de Bigani au ministre Acton, cité, «Il giorno seguente 18 del corrente furono inalzati ad onore di questo soggetto dei maggi, dei trofei e da quantità di sonetti sparsi in tutta città in lode di questo soggetto, guardato essendo da un picchetto di truppa civica alla porta di sudetto Generale, che la città le ha offerto ad onore...».

<sup>55</sup> *Ibidem*, «ebbe io la sorte di esser trattato da questo soggetto con molta attenzione, e particolarità alla presenza di gran mondo, e nell'atto che io le manifestava i sentimenti d'amicizia ed attaccamento tanto per parte mia che per parte della nostra Real Corte, ebbe la bontà di rispondermi essi signor Generale che anche lui aveva conservato e sempre conservava particolare attaccamento per il re nostro sovrano, e per i suoi reali sudditti, per i quali in tutte le occorrenze e ove lui potrà, avrà sempre una particolare propensione... Mi ha imposto... di ringraziarla a suo nome delle bontà che Vostra Eccellenza use e che ha usato a favore del suo nepote maggior Leonetti...».

<sup>56</sup> Cité in ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *Pascal Paoli*, cit., pp. 300-301.

<sup>57</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, lvi, *Lettera dei signori rappresentanti il comune della città di Bastia capitale dell'isola di Corsica diretta a Sua Eccellenza il Signor Generale De'Paoli*, Stefano Batini, Bastia 1790.

<sup>58</sup> ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *La révolution en Corse*, cit., p. 138.

double opposition: d'un côté les royalistes insulaires, installés en Italie et bientôt à Toulon, prêts à rentrer dans l'île avec la flotte anglaise; de l'autre les républicains, installés dans trois cités, Bastia, Saint-Florent et Calvi, que Paoli ne peut déloger sans l'appui de la flotte anglaise. Bizarrement, Paoli prétendra n'avoir en réalité qu'une seule et même opposition, voyant dans les deux camps un seul et même adversaire. Refusant de voir revenir dans l'île les émigrés de la veille, menés par ses adversaires du début de la Révolution, Mathieu Buttafoco et Philippe Gaffori, il s'oppose aussi désormais, au lendemain du «coup d'Etat» montagnard de mai-juin 1793 aux Républicains insulaires qu'il appelle «sans-culottes» et «anarchistes».

Au début, Paoli a simplement à faire avec l'amiral Hood. Celui-ci se place volontairement dans le cadre d'une aide à apporter aux Corses : en faisant débarquer 2000 hommes de troupe, il s'affirme simplement heureux de devenir «le libérateur de la Corse de la tyrannie et de l'oppression»<sup>59</sup>. Paoli, qui tient au courant constamment Bigani et Brandi de l'avancée des événements leur annonce la chute de Saint-Florent, pris d'assaut par les Anglo-Corses en mars<sup>60</sup>. Le bombardement de Bastia est terrible: «l'obstination (de cette ville) fait sa ruine. On compte à cette heure une quantité de maisons détruites» écrit Don Giovanni Brandi, consul napolitain à Bonifacio, qui présente aussi le commissaire de la Convention Lacombe Saint-Michel avec «la mèche allumée dans la main sur la poudrière»<sup>61</sup>. Finalement les trois présides tombent. Le dernier commissaire encore présent dans l'île, Lacombe Saint-Michel, s'enfuit. Paoli milite désormais pour la constitution du Royaume anglo-corse. Dans une lettre au député du gouvernement à Bonifacio, Ferrandi, le 20 avril 1794, il se félicite de la décision du roi d'Angleterre ait accepté son projet: «Le roi a accepté nos propositions d'union avec la Grande-Bretagne avec laquelle dans l'avenir nous ne ferons qu'une nation indivisible... Cher Ferrandi, notre pays n'a jamais connu une époque aussi heureuse. La nation la plus puissante, la plus riche et la plus généreuse est celle qui nous tend les bras pour nous accueillir». Paoli milite désormais pour le modèle irlandais: «ainsi serons-nous deux nations parfaitement libres et unies»<sup>62</sup>.

Bigani et son vice-consul à Bonifacio, Brandi, nous renseignent ensuite sur la réunion du 10 juin 1794 dans laquelle est discuté l'acte d'union entre la Corse et l'Angleterre et la constitution d'un gouvernement provisoire, en attendant le point de vue du cabinet anglais et la formation d'un gouvernement définitif. Paoli y apparaît comme président, mais aux côtés d'un plénipotentiaire britannique<sup>63</sup>. Mais déjà les rapports de force se marquent et le Général apparaît désormais flanqué de Charles-André Pozzo di Borgo, procureur général syndic du gouvernement

---

<sup>59</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 7 février 1794, lettre de lord Hood au maire d'Ajaccio.

<sup>60</sup> Ivi, 2 mars 1794, lettre de l'avocat Brandi à Acton, «I due forti che difendevano quel presidio furono presi d'assalto dagli anglo-corsi ed il nemico evacuò notturnamente Santo Fiorenzo, Patrimonio e Barbaggio paesi adiacenti, ove lasciò 146 pezzi di cannone. Il General Paoli m'annunzia con sua lettera de'22 febbraio che tutti gli abitanti del Capocorso si sono rivaoltati ai sans-culottes ed uniti ai suburbani di Bastia si trovano già alle porte di quella città per obbligarla alla resa...».

<sup>61</sup> Ivi, 20 avril 1794, lettre de l'avocat Brandi à Acton, «La sua ostinazione fa la sua ruina. Si conta a quest'ora quantità considerevole di case derocate. Non vi sarà più quartiere per quegli abitanti e la presa di questa piazza è imminente. Dicesi però ch'il commissario Lacombe Saint-Michel sia sopra la polveriera colla miccia accesa in mano...».

<sup>62</sup> Ivi, 20 avril 1794, lettre de Pascal Paoli à Ferrandi.

<sup>63</sup> Ivi, 15 juin 1794, lettre de l'avocat Brandi au ministre Acton, «Li 10 andante è stata apperta in Corte la Consulta generale della nazione corsa, in cui per prima operazione deve stipularsi il grand'atto d'unione di questa colla Gran Bretagna e indi formare un provvisorio governo fino a che coll'intelligenza del gabinetto di San James, si passi ad adottarne una stabile. Il presidente di questa consulta è il signor General de'Paoli e v'interviene un plenipotenziario di Sua Maestà Britannica...».

provisoire, et de Muselli<sup>64</sup>. Et puis cette réunion et celles qui suivent voient d'innombrables contestations. La Corse apparaît comme cet *ungouvernable rock* avec ces communautés qui élisent à nouveau deux assemblées communales et deux députés, comme on l'avait vu au début de la Révolution française. Et ces contestations et vérifications de pouvoirs ralentissent les débats: l'avocat Agostoni parle de neuf jours d'affrontements avant que la réunion elle-même puisse se tenir<sup>65</sup>! Les conditions de l'union sont fixées dès l'origine. D'abord la Corse restera catholique, malgré son union avec une puissance protestante. Et ses coutumes seront respectées<sup>66</sup>. Le roi nommera un vice-roi britannique qui gouvernera avec un parlement local. La justice sera exercée par des tribunaux locaux dans les différents districts et un tribunal d'appel sera constitué. Sans revenir aux cinq évêchés corses de l'époque génoise l'idée d'un évêché unique de la période révolutionnaire française laisse la place à l'idée de trois évêchés<sup>67</sup>. Dès le lendemain, Sir Elliot se présentera en qualité de vice-roi devant la *consulta* et acceptera officiellement l'union proclamée<sup>68</sup>. Et le jour suivant les députés insulaires viennent officiellement prêter serment en montrant «les signes les plus manifestes de joie qu'ils étaient capables de montrer... eu égard à la triste situation dans laquelle ils se trouvaient et pour avoir été retirés de l'oppression et de la tyrannie des républicains français»<sup>69</sup>. Agostoni note, dans le même temps, que les corsaires corses continuent à capturer des bateaux génois ou se rendant à Gênes et même les bâtiments neutres dont la cargaison est destinée à Gênes ou à la France<sup>70</sup>. Et puis la situation des émigrés royalistes évolue: malgré la prévention de Paoli contre des hommes qu'il considère comme des *minchioni*, on voit certains d'entre eux retourner dans l'île. Et puis d'autres soldats, issus du régiment Royal Louis, s'établissent à Bastia, qui arborent la cocarde blanche ainsi que de nombreuses familles de Toulon fuyant le siège en cours<sup>71</sup>.

De fait les marques d'attachement à l'ordre ancien se multiplient dans le camp paoliste lui-même, bouleversé par les événements de 1793. A la veille de son décès,

---

<sup>64</sup> Ivi, 12 juillet 1794, lettre de Bigani au ministre Acton, «Il signore cavaliere Elliot ministro plenipotenziario di Sua Maestà Britannica in Corsica la sera de dieci del corrente ha fatto ritorno in Bastia in compagnia del Signor Pozzo di Borgo procurator generale sindaco del governo provvisorio. Si crede debba trattenersi per pochi giorni ed indi passare in Orezza a raggiungere il signor Generale Paoli e prendere nella detta pieve le acque acetose...».

<sup>65</sup> Ivi, 23 juin 1794, lettre de l'avocat Agostoni au ministre Acton, «i primi nove giorni furono impiegati ad esaminare i poteri de rispettivi deputati e della validità della loro nomina massime in riguardo de deputati di alcune comunità le quali avevano fatte due assemblee e nominati due deputati ciò che ha dato motivo di differenti contestazioni per escludere o accettare piuttosto l'uno che l'altro di detti deputati...».

<sup>66</sup> *Ibidem*, «Fu dalla consulta organizzata proceduto alla nomina del presidente e de segretarii e rimasero all'unanimità de suffragii cioè per presidente il signor Generale de'Paoli e per segretarii i signori Pozzodiborgo e Muselli. Dopodiché fu proposto l'unione della nazione corsa alla nazione inglese e fu adottata pienamente della consulta colla condizione espressa che la religione cattolica dove esser la dominante e conservati i costumi di questa nazione...».

<sup>67</sup> *Ibidem*, «In seguito fu fissato che in Corsica vi sarebbe un vicere, un parlamento, ed un potere esecutivo, ed un tribunale nei differenti distretti e che sarebbesi formato un tribunale d'appello, che non vi sarebbero che soli tre vescovi...».

<sup>68</sup> *Ibidem*, «Il giorno in appresso che la consulta avea deliberato solennemente di essere unita la nazione corsa alla nazione inglese sotto il re della Gran Bretagna, il signor Eliot ministro plenipotenziario spedito espressamente in Corsica da Sua Maestà Britannica, si presentò nel seno della consulta, e dopo aver pronunciato un erudito discorso accettò a nome di Sua Maestà Britannica la deliberazione emanata dalla consulta dell'unione della nazione corsa alla nazione inglese...».

<sup>69</sup> *Ibidem*, «I deputati il giorno appresso prestorno il giuramento in nome della nazione corsa solito praticarsi in simili occasioni accompagnato colli segni li più manifesti di gioja capaci a dimostrare quanto cava fosse simile unione avuto riguardo alla trista situazione in cui si trovavano gli abitanti di quest'isola e per vedersi una volta sciolti dall'oppressione e tirannia de sedicenti repubblicani francesi...».

<sup>70</sup> *Ibidem*, «I corsari con bandiera corsa continuano a far delle prese di bastimenti genovesi ed arrestano anche i neutrali che hanno il caricamento diretto per Genova o per Francia...».

<sup>71</sup> *Ibidem*, «Molte famiglie tolonesi vengono a stabilirsi in questa città e si vedono passeggiare degl'ufficiali e soldati del regimento Real Luigi con cocarda bianca, venuti di passaggio da San Fiorenzo...».

le 23 décembre 1794, l'ancien prévôt de la cathédrale de Bastia et chanoine, Ignazio Francesco Guaco, qui avait juré en 1791 son attachement à l'Assemblée nationale et qui avait reçu le soutien de Paoli au moment des événements bastiais de 1791, appelés Cucagna bastiese, acceptant de faire office d'évêque en lieu et place de Monseigneur Joannis de Verclos, avant de prêter à nouveau serment en 1792, cette fois à la Convention, se rétracte pour l'ensemble de ses actes<sup>72</sup>. Se dessine alors de façon marquante, et contre l'avis de Paoli un camp clairement anti-républicain parce qu'anti-français, où les partisans de Paoli et ceux de la monarchie cohabitent au motif de l'ennemi commun et de l'appartenance au camp anglais.

Les Anglais dans le même temps n'hésitent pas à intercepter des navires en Méditerranée pour les détourner vers la Corse. Ils permettent par là, en vendant sur place les marchandises capturées, de nourrir une population qui sera à plusieurs reprises au cours de cette période au bord de la famine. Ils offrent en outre comme cela s'est fait du temps de la monarchie et plus tard se fera sous le Consulat, par l'entremise de Saliceti, des emplois de soldats en levant notamment trois bataillons de troupes et surtout deux escadrons de cavalerie légère, dont les montures seront trouvées en Sardaigne, un corps de gendarmerie et quatre compagnies de canoniers<sup>73</sup>. On connaît l'intérêt toujours manifesté par les Corses pour ce type d'emplois, surtout si l'on ne quitte pas l'île et ce même s'il s'agit de servir sous des officiers étrangers le plus souvent. On peut par ailleurs rapprocher l'opposition manifestée entre sir Elliot, représentant du pouvoir civil et le général Stuart, chef des troupes britanniques dans l'île des conflits qui opposeront plus tard le commissaire extraordinaire Miot de Melito tour à tour aux généraux Müller et Morand. L'issue en sera identique puisque l'un des deux pouvoirs étant destiné à se soumettre à l'autre (ici Stuart à Elliot comme plus tard Müller à Miot), l'affrontement s'achève avec le départ de la partie la plus faible.

Les Anglais jouent en réalité de plus en plus une partie particulière dans l'île. Ainsi lors de la venue à Saint-Florent de l'ambassadeur turc, envoyé par le bey de Tunis, Elliot amène avec lui Bigani comme représentant du corps diplomatique sous les deux tentes plantées par l'envoyé du bey, Mustafa Coggia, mais visiblement pas un Corse<sup>74</sup>. Dans ce cadre, l'affrontement entre Paoli et Gilbert Elliot, désormais soutenu par l'ancien dauphin de Paoli, Pozzo di Borgo prend une force particulière, Elliot imaginant rapidement pouvoir se passer de l'ancien Général qu'il présente comme «vieux», «harassé», «extrêmement fatigué». Lui s' imagine sous les traits de Bolingbroke, alors que Paoli serait Richard II. En réalité, on retrouve chez Elliot les anciens préjugés qu'on avait rencontrés sous la monarchie française. En fait, aveuglé par sa vanité et par son affinité avec Pozzo di Borgo, Elliot ne comprend rien à l'île et surtout pas aux rapports de force qui y existent: ce n'est que grâce à Paoli que les Anglais ont pu s'installer en Corse. En obtenant le retrait du Général, il pense agir comme il l'a fait avec Stuart. Bigani ne commente pas le départ de Paoli pour l'Angleterre en octobre 1795, mais il nous donne une série de clefs pour comprendre la fin du Royaume anglo-corse.

La révolte fiscale tout d'abord. Elle se révèle sanglante. Elle est portée dans un premier temps par la montagne corse. Bocognano<sup>75</sup>, un village qui peut aligner 800

<sup>72</sup> Ivi, pièce imprimée *Estratto della Ritrattazione fatta dal vescovo intruso del già dipartimento di Corsica* (avec lettre du 1<sup>er</sup> janvier 1795 de Bigani au ministre Acton).

<sup>73</sup> Ivi, 10 janvier 1795, lettre de Bigani au ministre Acton.

<sup>74</sup> Ivi, 23 mai 1796, lettre de Bigani au ministre prince de Castel Cicala.

<sup>75</sup> Ivi, 1<sup>er</sup> avril 1796, lettre de Bigani au ministre le prince de Castel Cicala, «Nacque nel passato mese un'insurrezione nel paese di Bogognano, parte interiore di questo Regno, perché quei popoli non voleano pagare le contribuzioni territoriali fissate dalle legge di questo governo ossia parlamento...».

hommes d'armes et n'hésite pas à faire feu sur la troupe envoyée par Elliot<sup>76</sup>. C'est ensuite tout le Celavo qui se soulève<sup>77</sup>. Les passages avec le reste de l'île sont interrompus «parce qu'ils dépouillent et assassinent quiconque passe par de semblables lieux. De nombreux officiers anglais ont été dépouillés et ont perdu la vie»<sup>78</sup>. Bigani révèle d'ailleurs qu'un marin de sa nation, qui avait travaillé aux salines de Porto-Vecchio, créées par Giovan Paolo plus tard Jean-Paul Roccaserra l'année précédente<sup>79</sup>, a été attaché à un arbre et dépouillé, ne sauvant sa vie que par miracle<sup>80</sup>. Les révoltés de Bocognano décident alors de créer un gouvernement provisoire et d'imposer une contribution «à tant par feu». Ils peuvent s'appuyer sur trois mille hommes environ désormais qu'ils ont rejoints par d'autres localités montagnardes. Dans le même temps plus au sud ce sont neuf cents hommes qui entrent sur le territoire de Bonifacio, menaçant de tout dévaster si on ne leur remet pas le sel des magasins<sup>81</sup>. Et lorsqu'Elliot pénètre dans le centre de l'île pour se rendre à Corte il rencontre vers Ponte Leccia une trentaine d'hommes en armes qui lui interdisent le passage, lui affirmant que de toutes façons il ne pourrait aller plus loin, car il rencontrerait alors les populations soulevées en nombre<sup>82</sup>. La révolte gagne tout l'intérieur de l'île puis le Fiumorbo, entraînant la fermeture de tous les passages<sup>83</sup>. Un très gros convoi de nourriture, de soixante-quinze voitures, est intercepté sur la route et le vice-roi est enfermé dans Corte avec cinq jours de vivres pour sa garnison<sup>84</sup>. La personne visée en réalité par les insulaires, ce n'est pas Elliot, mais Pozzo di Borgo, président du Conseil d'Etat à qui les populations en veulent pour le départ de Paoli<sup>85</sup>.

Début juin, la révolte est générale dans l'île. Bigani peut parler d'une force des soulevés égale à trente mille hommes. Installés au camp de Bistugliu, aux portes de Corte, ils envoient au vice-roi des requêtes à la fois économiques et politiques: ils réclament premièrement une diminution du prix du sel<sup>86</sup>; et surtout en second lieu la destitution du Conseil d'Etat tout entier et la remise de ceux-ci entre leurs mains.

---

<sup>76</sup> *Ibidem*, «Quest'istesso governo vi spedì della truppa corsa. Ma poca di maniera che facendo il paese ottocento uomini d'armi al veder della truppa li fecero fuoco addosso dove son periti molti soldati ed ufficiali ed il restante disarmati e chiusi nel paese...».

<sup>77</sup> Ivi, 14 avril 1796, lettre de Bigani au ministre le prince de Castel Cicala, «L'insurgenti del paese di Bogognano in quest'isola rivoltatisi contro le armi del re britannico... Ma pigliano sempre più piede ed hanno tirato a se altri due paesi circonvicini per far causa commune, non volendo pagare contribuzione alcuna al sovrano...».

<sup>78</sup> *Ibidem*, «I passi di questi luoghi sono interrotti poichè spogliano ed assassinano chiunque passa da simili luoghi. Molti uffiziali inglesi sono stati spogliati e perduto la vita...».

<sup>79</sup> ALAIN GAUTHIER, ANTOINE-MARIE GRAZIANI ET JEAN-FRANÇOIS PACCOSI, *Sel et salines en Corse*, Ajaccio 2000, p. 88.

<sup>80</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, esteri, liasse 536, 14 avril 1796, déjà cité, «Un nostro marinaio napolitano che veniva da Portovecchio che aveva colà travagliato alle saline, dopo aversi guadagnato da trenta, e più scudi che avea sul suo dosso, camin facendo fu legato ad un albero, e li presero tutto detto danaro, lasciandoli per miracolo la propria vita...».

<sup>81</sup> Ivi, 12 mai 1796, lettre de Bigani au ministre le prince de Castel Cicala, «Anche a Bonifazio il giorno cinque corrente, entrarono novecento paesani armati che voleano il sale per forza dei magazeni nazionali senza pagare...».

<sup>82</sup> Ivi, 20 mai 1796, lettre de Bigani au ministre le prince de Castel Cicala, «Si è saputo ieri ch'esso vicere arrivato al luogo detto il ponte della Leccia lungi da qui miglia trenta, fu formato da trenta e più persone armati che volevano impedirli il passo, ammonendolo di non oltrarsi più avanti perché avrebbe avuto de guai e perché dissero che i popoli sollevati da quella parte di là dei Monti si lagnavano del prezzo caro imposto al sale...».

<sup>83</sup> Ivi, 23 mai 1796, lettre de Bigani au ministre le prince de Castel Cicala, «Abbiamo una forte crisi nell'intiere di quest'isola. Li cinque villaggi che si erano sollevati per le imposizioni che credono non poter sopportare hanno attirato a se tutti i paisoli al di là da'Monti, Fiumorbo ed Aleria, ed hanno chiuso molti passi...».

<sup>84</sup> *Ibidem*, «Ieri un gran carriaggio del vicere andando da qui a Corti è stato arrestato dai sollevati impadronendosi di questo, di settantacinque vettura con farina e biscotto per le truppe con 28 bovi e detti sollevati sono arrivati ora fino al luogo detto il Procoio miglie dodici lungi da questa città. La truppa in Corte non ha che viveri per cinque giorni...».

<sup>85</sup> *Ibidem*, «Pretendono poi i sollevati avere nelle loro mani il signor Pozzodiborgo presidente del Consiglio di Stato il quale pretendono sia egli stato quello che abbia fatto sgravare i popoli dei pesi che soffrono...».

<sup>86</sup> Ivi, 1<sup>er</sup> juin 1796, lettre de Bigani au ministre le prince de Castel Cicala, «Primo lo sgravamento del prezzo del sale...».

Ce qu'Elliot refuse, acceptant la disparition totale des droits sur le sel mais seulement l'expulsion hors de Corse de trois conseillers, dont Pozzo di Borgo<sup>87</sup>. Sera expulsé aussi l'adjutant de camp du vice-roi auteur de la destruction de la statue du général Paoli<sup>88</sup>. Dernier point, les révoltés réclament que l'élection des membres du parlement soit cassée et que les membres de celui-ci soient renouvelés<sup>89</sup>.

Il n'est plus que temps pour Elliot de tergiverser. D'autant que Bigani mise quant à lui sur un «soulèvement généralisé de toute l'île». Si Elliot ne vient pas à Bastia sous deux jours, ajoute-t-il, vraisemblablement la ville passera aux insurgés: on commence à y former des assemblées pour leur offrir du soutien, de la poudre et des fusils. De toutes façons plus personne ne tient l'intérieur de l'île, où le voyageur n'est plus en sûreté. «Je ne sais comment pourra finir cette affaire sérieuse, une fois que Sa Majesté Britannique en sera informée. Qui dit que les Anglais abandonneront cette île... ou qu'ils ne conserveront que les seuls présides et qu'ils se désintéresseront du reste de l'île».

Souvent présentée comme une reprise en main républicaine, l'affaire du camp de Bistugliu montre surtout la volonté des Paolistes de faire payer à Pozzo di Borgo et à Elliot le départ de l'île de leur champion. L'historien républicain Renucci le dit à demi-mot : «plusieurs centaines de Paolistes au milieu desquels se trouvaient divers républicains se soulevèrent et se réunirent armés dans le lieu-dit Bistugliu». Alors plutôt que de chercher une soi-disant influence des Bonaparte avancée par John Mac Erlean -qui ne doit pas avoir réellement vu ce qu'était, Bistugliu, c'est-à-dire un petit hameau de Tralonca- il convient de suivre notre témoin qui, comme Ambrogio Rossi a relevé l'impact dans cette affaire des partisans de l'ancien Général. A la fin, une révolte où Paolistes et Républicains se trouvent mêlés aboutira finalement à un soulèvement généralisé, qui permettra le retour des troupes françaises dans l'île en 1796, après le départ des troupes anglaises. Un départ longuement décrit dans une correspondance de Bigani le 22 octobre 1796 avec l'arrivée dans le même temps de troupes commandées par le général Casalta. Un arbre de la liberté est alors érigé à Bastia le 21<sup>90</sup>. Le général Gentili joue de la proximité qu'il a eue un temps, avant la Révolution, avec Paoli, pour tenter de réconcilier les populations, alors même que l'on oblige les populations à loger chez elles les troupes récemment arrivées d'Italie. Cette proximité de Gentili avec Paoli est d'ailleurs parfaitement rappelée par Bigani dans une lettre de novembre 1796<sup>91</sup>.

Saliceti et les représentants républicains dans l'île entraîneront l'île dans une sorte de guerre civile, de 1796 à 1800, mettant tour à tour les deux départements insulaires hors-la-loi, avant que Bonaparte n'y suspende en 1801 la constitution, avec l'envoi dans l'île d'un commissaire extraordinaire, Miot de Melito. Entre temps la politique de Terreur imposée à l'île aura créé une situation que Bigani décrit ainsi

---

<sup>87</sup> *Ibidem*, «Secundo la destituzione di tutti i membri del Consiglio di Stato... Questi soggetti che amministrano i popoli li desideravano in loro potere ma il signor vicere questo non l'ha voluto accordare e si sono limitati che solo due di questi col signor Pozzo di Borgo ch'era presidente del Consiglio di Stato siano espulse dal Regno, i quali in breve anderanno a partire...»; Ivi, 10 juin 1796, lettre de Bigani au ministre le prince de Castel Cicala, «Questo vicere ha fatto partire da quest'isola quei soggetti che i suddetti popoli detestavano cioè il Signo Pozzo di Borgo presidente di questo consiglio di Stato ed un certo Simone Colonna...».

<sup>88</sup> Ivi, 1<sup>er</sup> juin 1796, lettre de Bigani au ministre le prince de Castel Cicala, «Con un ajutante di campo del signor vicere che si pretende quello il quale abbia posto in pezzi la statua del General Paoli...».

<sup>89</sup> *Ibidem*, «Terzo che si cassino tutti i membri del Parlamento e se nomino degl'altri nuovi ciò che il vicere ha pure accordato...».

<sup>90</sup> Ivi, 22 octobre 1796, lettre de Bigani au prince de Castel Cicala.

<sup>91</sup> Ivi, 7 novembre 1796, lettre de Bigani au prince de Castel Cicala, «Il general Gentile è il medesimo che un tempo era segretario del General Paoli. Resta in questa città come comandante in capite delle truppe della Republica francese ed a preso alloggio nella casa osia palazzo che accomodato aveva per suo uso il vicere inglese cavaliere Elliott...».

pour son ministre, le marquis del Gallo: «Tous les Corses insurgés, pour ne pas tomber entre les mains des troupes françaises, au nombre de plusieurs milliers se sont enfuis dans les montagnes et dans des maquis inaccessibles. Les Corses étant devenus ainsi bandits, la Corse connaîtra sous peu d'importants problèmes et plus personne ne pourra la traverser ni voyager de crainte d'y perdre la vie ou son bien»<sup>92</sup>.

La correspondance de Bigani s'achève en effet en 1798, alors que la Corse est désormais confrontée à la révolte dite de la Crucetta et que le Directoire traverse la crise de fructidor. L'abrogation de la loi favorable aux prêtres réfractaires a pour résultat un retour à la Terreur: la déportation -la «guillotine sèche»- remplace simplement l'échafaud<sup>93</sup>. En Corse, les églises bastiaises sont fermées et les prêtres réfractaires doivent désormais sous quarante-huit heures jurer, faute de quoi ils devront quitter la ville et, en cas de refus, ils seront déportés à Toulon<sup>94</sup>. En réalité, cette documentation nous éclaire sur des événements souvent mal décrits par les commentateurs et notamment la question religieuse, abusivement réduite à la révolte politique dite de la Crucetta. Ici, l'ensemble des prêtres de Bastia et le chapitre des chanoines préfère se retirer à Livourne plutôt que de jurer comme on le leur demande<sup>95</sup>. Notons à ce sujet la décision particulière du consul d'Espagne qui érige dans sa maison une chapelle et nomme un chapelain pour dire la messe pour lui, les siens et les Espagnols de passage, par un prêtre non-jureur. Une solution que le consul de Naples voudrait adopter à son tour en faisant ériger dans la maison où il habite à son tour une chapelle.

De cet ensemble très riche ressort particulièrement le rôle joué par le Général Paoli, dont l'action sert de trait d'union entre les deux parties de la documentation conservée. Un Paoli qui sert de vecteur principal pour l'adhésion de la Corse à la Révolution française mais qui est aussi, malgré les affrontements qui marquent alors l'histoire de l'île, un «élément décisif de cohésion de la société corse confrontée à ce qui apparaît un incontestable traumatisme pour le corps social tout entier»<sup>96</sup>.

---

<sup>92</sup> Ivi, 11 février 1798, lettre de Bigani au marquis del Gallo, «Tutti li Corsi insurgenti per non cadere a mano delle truppe francesi si pretende che un numero di qualche migliaio siano fuggiti nelle montagne e macchie inaccessibili e divenuti banditi, onde la Corsica in qualche tempo sarà in forti guai e nessuno più potrà transitare, né viaggiare senza il pericolo della propria vita, e delle proprie sostanze...».

<sup>93</sup> JEAN TULARD, *Les Thermidoriens*, Paris 2005, pp. 164-165.

<sup>94</sup> ARCHIVIO DI STATO DE NAPLES, Esteri, liasse 536, 10 décembre 1797, lettre de Bigani au ministre, le prince de Castel Cicala, «Fin da giovedì scorso questo governo in vbista delle leggi di Francia ha fatto chiudere tutte le chiese di questa città obligando a tutti i preti cattolici di giurare a Roma della costituzione francese e non facendolo fra il termine di ore quarantotto abbandonassero la città e partire in estero luogo e mancando a questo termine sarebbero detti preti arrestati dalla forza e condotti a Tolone...».

<sup>95</sup> *Ibidem*, «tutti i preti che assistevano in questa città quanto il capitolo de canonici di questa cattredale (sic) si sono intieramente ricusati di prestare un tal giuramento e si sono piuttosto accontentati di partirsene tutti ieri per Livorno...».

<sup>96</sup> ANTOINE-MARIE GRAZIANI, *La Révolution en Corse*, cit., p. 143.

## Novas appizus de is maltesus in Sardigna a is tempus de is piemontesus

Carlo PILLAI

Centro Sardo Studi Genealogici di Cagliari

### Abstract

The paper describes the tranquillity that has traditionally existed between the Sardinian people and the Maltese people considering also special treatment given by Sardinia to Maltese ships. However, it is also true that the latter, in the past, defended the Sardinian kingdom against Moor attacks but in exchange, the former allowed them to make provisions of wood in our land. That is the reason why the Maltese admirals were welcomed to the Royal Palace of Cagliari by the viceroy. Furthermore, as stated in the documents kept in the State Archive of Cagliari, a Maltese consulate was established in the capital city of the *Regnum Sardiniae*. It is also noteworthy to mention the presence of so many Maltese citizens in Sardinian territories, most of them retailers, carpenters and others devoted to the manufacturing of cotton.

### Keywords

Malta, lumber, viceroy, consulate, retailers, carpenters, cotton

### Resumini

S'articulu ispliat sa bona armonia chi c'est stetia sempri intra is sardus e is maltesus e su bonu trattamentu arreservau a is navis insoru. Berus est chi issus defenzant su rennu sardu de is attaccus de is morus, ma nosatrus puru torremmus su prexeri cunedendi chi si provvidessint de linnammini in is padentis nostus. Po i custu is ammirallius maltesus hant tentu bonu accattu in su palaziu reali de Casteddu de parti de is visurreis. De su restu, comentu agattaus assentau in is paperis de s'Archiviu de Stadu de Casteddu, heus po finzas tentu in sa capitali sarda unu consulau de Malta. Non podeus mancu scaresci sa presenza de paricius maltesus in s'isula nosta, s'un prus negoziantis, fusteris e impiegau in su trattamentu de su cotoni.

### Fueddus de sinnalai

Malta, Linnammini, visurreis, consulau, negoziantis, fusteris, cotoni

Medas Stadus ossiat de s'Europa ossiat puru de is zonas chi s'affacciant a su Mediterraneu hant tentu relacionis cun sa Sardigna, e de veras a is bortas de gherra comente is Paisus de su Nord Africa - is morus chi beniànt a is biddas nostas po s'dorrobai is benis o pon di furai is personas- ma s'un prus de is bortas in paxi e de bona armonia comente is francesus, inglesus o atrus. Aici puru cun is maltesus comente hiat essiri a non tenniri comunicazionis? in cantu fiant parti de is nazonis cristianas postas casi de facci a s'isula nosta, bivendi issus e tottu in d'un'isula cantu e sa Sardigna e tottu fent casi destinaus a s'atoppai. Ma depeus acciungi ca sendi conoscidoris in su prantai su cotoni, po icustu motivu funt stetius zerriasu in Casteddu in su Settixentus, coment est incapitau a Sarbadori Zamit, chi hiat donau una bona manu de agiudu a su giugi de S'Udiencia reali Giommaria Angioy, comentu s'hat contau Carlinu Sole in s'articulu suu G. M. Angioy e is primas sperimentazionis appizus de su cotoni a is tempus de su riformismu de is Savoias<sup>1</sup>. Un atru maltesu hat tentu in custa materia un incarrigu importanti: Alessio Xuerep chi pagu tempus apustis fiat stetiu nomenau de s'Uffiziu de su Censorau generali direttori de su semineriu. Foras de nai ca is navis de iscavagliaris de Malta hant tentu sempri bonu accattu poita defenzant is costeras sardas de is turcus e morus. Custu est incapitau

---

<sup>1</sup>Du podeus biri in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, CEDAM, Padova 1963 cun su titulu *G.M. Angioy e i primi esperimenti sul cotone in Sardegna durante il Riformismo sabaudo*.

medas bortas, tanti po nai 4 navis armadas arribàant a su portu de Casteddu su 14 de arbili de su 1732 benendi de sa Spannia e s'ammiragliu fueddendi cun su visurrei ddiat cunfidau ca teniàt in conca de impunnai facc'e sa costera de Algeri in circa de ndi fai bessiri is navis moras po dda cumbatti<sup>2</sup>.

Custu succediàt po tanti chi su stadu nostu pagu navis teniàt de sei po appiriciai sa defenza. E mancu po de badas po i custus servizius s'ammiragliu de is galeras de Malta beniat sempri cumbidau a su palaziu reali donnia borta chi lompiàt a su portu de Casteddu, arriciu cun tottu is onoris; anzis a s'ora prefiggia, ossiat a is duas de a de di su visurrei ddi mandàt s'aggiudanti maggiori po ci d'accompangiai cun sa carrozza. Po d'aggrandiai cumbidat puru s'obispu chi ddi fezzessit cumpangia e in prus in sa mesa issu solu impari cun su visurrei beniat serbiu de unu lacaiu. A is bortas, stesiendisì de sa regola, ddi torràt sa visita arricendi unu cumbidu parau in sa navi ammiraglia - po issu teneus a menti ca fut proibiu a deppi intrai in d'una navi furistera. Aici su marchesu de Santa Giulia impari cun s'aristocrazia de Casteddu hiat pigau parti a una picchettata in sa navi capitana de Malta andendisindi a su mericeddu<sup>3</sup>.

Teneus un altru sinnali de comentis heus tentu bixinau bonu cun is cavaglieris maltesus in cantu heus fattu sempri prexeris candu arricemus is bastimentus insoru in is portus nostus, cuncedendi tottus is viveris, s'aqua e su linnammini chi abbisogiàt e carincuna borta heus po finzas cuncediu chi si provvidessint de badas de linna . Bisongiat arreconosci però ca issus non funt abarraus agoa. Tanti po nai candu hant tentu una concessioni de podi fai linna gratis in d'unu padenti de Biddamanna<sup>4</sup> hant curripustu torrendi su prexeri e inzaras hant fattu s'arruga a spesas insoru e di fatti cussu camminamentu hat pigau su nomini de Bia de is maltesus.

Aici si spiegat puru de comentis ci siat poziu esistiri in sa capitali sarda unu consulau de Malta. Lastima ca sa documentazioni chi nos est abarrada est pagu cosa e veti po is annus 1792- 1801 teneus una cartella de s'Archiviu de su Stadu de Casteddu dedicata a su Consulau maltesu in mesu a tottu is paperis de sa Segreteria de Stadu, chi fut s'Offiziu de su visurrei a is tempus de is piemontesus<sup>5</sup>, chi però existiàt de prima poita ndi teus sa prova. Di fatti ind'una littara de su visurrei Falletti di Castagnole de su 22 de friaxu 1732 cumparrit unu certu Federico Moretti comentis consulu de cust'isula giai de prus de un annu<sup>6</sup>.

Ad onnia modu in mesu a is cartas de su *Consulau* allogadas in sa Segreteria de Stadu bieus unus cantu documentus de su consulu maltesu in Casteddu Michele Ciarella, chi fiat però unu negozianti romanu, benniu in terra nosta, chi intervenit, comentis de doveri a favori de navis o de genti maltesas. Aici cun d'una pro-memoria indirizzata a su visurrei su 29 de marzu 1792 domandàt sa liberazioni de unu certu Pedru Casale, chi sendu marineri in sa Regia Mezza Galera sa Beata Margarita sceti po essi domandau su congedu fiat steti arrestau de su cumandanti suu<sup>7</sup>. Un'altra pro-memoria de su 26 de Donniasantus de su 1793, mandada a su visurrei, arriguardat s'autorizzazioni de parti de su visu-ammiragliu San Torpè, cumandanti de sa navi San

<sup>2</sup>ARCHIVIU DE SU STADU DE CASTEDDU (de immoi a innantis dd'heus a ponni AS CA), *Segreteria di Stato e di Guerra I serie* (de immoi a innantis d'heus a ponni SS I s), Vol. 279. Dispacci viceregi indirizzati al re ed ai suoi ministri dal 18 novembre 1731 al 29 dicembre 1732, c. 75. Dispaccio del 14 aprile 1732.

<sup>3</sup> Mi permittu de sinnalari po s'argumentu trattau a s'articulu miu *Fra sociabilità ed etichetta: le feste dei viceré nella Sardegna sabauda (1720-1848)*, in «Nobiltà» n. 45, novembre-dicembre 2001, pp. 568-569.

<sup>4</sup> AS CA, SS I s, vol. 937. Carteggio viceregio con diverse persone dell'isola dal 1° gennaio al 31 dicembre 1736, cc. 240, 241, 292, 293.

<sup>5</sup> E precisamenti agattaus custu materiali in sa *Segreteria de Stadu e de Gherra I serie* Vol. 29.

<sup>6</sup> AS CA, SS I s, Vol. 279., c. 49 v. Dispaccio del 22.2.1732.

<sup>7</sup> Su pro-memoria s'agattat in ASC, SS I s, Vol. 29, Documentu 106, oi in di, carta 188.

Zaccaria, po chi si podessit riforniri de trigu, orgiu e salamini<sup>8</sup>. E a s'accabu teneus puru una littera de su consulu de s'Ordini gerosolimitanu a Bastia De Franceschi spedia a sa Segreteria de Stadu a Casteddu su 30 de argiolas de su 1799 appizzus de una causa chi interessat su bastimentu cun bandiera sarda *Gesù Giuseppi e Maria* firmau de is francesus, accumpangiau a Bastia e a prima liberau de una sentenza de su Tribunali de cummerciu de icussa zittadi corsa, ma apustis giudicau de bona gherra de su tribunali dipartimentali de appellu; e duncas De Franceschi po contu de su rennu de Sardigna si fiat interessendi de du libertai<sup>9</sup>.

Is cosas funt cambiadas de unu tottu de candu is inglesus hant occupau Malta, chi est diventada una colonia insoru. Accabau su consulau, de is interessus insoru s'ind est occupau su consolau inglesu e de certu po cantu riguardat s'economia non est istetiu unu dannu, specialmente poita is reis sardus arribaus a Casteddu in su 1799 s'appoggiat a icusta nazioni contra a Napoleoni. In s'interis bieus medas negoziantis maltesus chi providiant a ddis procurai is viveris, fessint sordaus o marineris. Unu certu Pissenti Spiteri in su 1810 proponiat de imbarcai 100 bois dirigius a Malta, e su propiu fiant Giuanni Messud e Pasquali Parascandola<sup>10</sup>, mentras Didacu Manche cummerciat cun is tortoliesus comporendi binu «de bona calidadi» e bendendi arroba e ferru<sup>11</sup>. Però po cantu riguardat su trigu ci funt stetius annus de carestia comenti su 1811 e 1812 e su governu hat deppiu negai puru is autorizzationis du si nuncas non fiat bastada sa farra mancu po nosus. Po i custu motivu Giacomo Lavezzani no hiat pozzu imbarcai 4000 mois de trigu in su mes'e gennargiu 1813<sup>12</sup>.

Mellus sorti po su linnammini e su craboni, de is calis si providiant in cantidadi: tanti po nai Giuseppi Heri hiat arregortu linna in is montis de su Sulcis, e seus in su 1809<sup>13</sup>, e Giuseppi Schembri in su 1812 domandat de acchistai craboni a Crabonaxa, in is logus aundi apustis hiat essiri nascia sa bidde de Villasimius<sup>14</sup>. A icustu propositu hadessi crusidadiosu mirai comenti is maltesus funt ligaus cun is traballus de sa linna, forsis poita in bidde insoru non ddu ind'hadi. De una parti da negoziant - e podeus acciungi a is chi heus arremonau Giuanni Antoni Gullo e Giacintu Grech - ma de s'altra teniant paricius artesianus fusteris e di fatti ndi tenemus po finzas in Casteddu. Bastit comenti maistus connotus a fai is nominis de Serafinu Trois e Publiu Cornano.

---

<sup>8</sup> Ivi, Documentus 107e 108, oi in di c. 190e 192.

<sup>9</sup> Ivi, Documentu 110, oi in di cc. 196-197.

<sup>10</sup> Teneus sa documentazioni in *SS / s*, Vol. 1133.

<sup>11</sup> Ivi.

<sup>12</sup> Ivi, Vol. 1139.

<sup>13</sup> Ivi, Vol. 1131. In su 1812 d'agattaus comporendi procus e pezza sali pronta po s'imbarcu (Ivi, Vol. 1137).

<sup>14</sup> Ivi, Vol. 1137.